



# in DIALOGO

Nola **sette** **A**venire  
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

## Il cardinale Sepe a Carbonara di Nola per Cosma e Damiano

a pagina 3

## La Chiesa di Nola diventa laboratorio per la missione

a pagina 4 e 5

## Voci presbiterali Storie di grati ricordi e speciali anniversari

a pagina 7

### l'editoriale

Il vero dolore è credersi non fatti per l'ideale

DI GINETTO DE SIMONE \*

Ho avuto la grazia, per circa quarant'anni di guardarli, i giovani. Di essere guardato. Sguardo amico, fraterno, paterno. Sempre più frequentemente mi succede di riflettere su di loro. Si parla di disagio nella vastità di manifestazione che assume. Si è portati a pensare, e tanto spinge in questa direzione, che il disagio e la paura del vivere di un giovane si sprigionano a motivo delle sue tante fragilità e a causa delle innumerevoli difficoltà che incontra nell'entrare nel mondo "adulto", nella vita. Si crede che ciò che fa problema sia la sua stessa persona e i tantissimi ostacoli che trova sul suo cammino: la fatica, il negativo, il male, il sacrificio. Invece mi viene da pensare che ciò che fa problema siano il bene e il bello che sono in lui, di cui è fatto il suo cuore e anche la grandezza, l'immensità che comunque scorge, vede nella realtà. Da sempre chi è giovane non pensa mai troppo ai suoi limiti e nemmeno agli ostacoli, egli - in un certo senso - è il potente per antonomasia. Allora mi sembra sensato che la vera questione nella quale egli si dibatte è davvero il bene. Cioè il mare di attesa, di desideri, di amore che sente e che vorrebbe per sé. Forse non ha piena coscienza che ognuno è pieno di mille e mille cose, desideri, progetti, il proprio ideale. Ci ricordava spesso don Giussani che "non ci siamo fatti noi, non ci facciamo noi; le esigenze che urgono dentro la nostra personalità non ce le siamo costruite noi". Allora l'ideale indica una direzione che non fissiamo noi.

È il tempo che passa che rende più evidente e certo quello che noi aspiriamo. I giovani, allora, si accorgono che il vuoto non è dentro, ma fuori di loro. Allora pensano di non meritare il desiderio di vita che è in loro, di non esserne degni, che non si potrà mai realizzare ciò che anelano. Oltre al grande bene che sente e vede dentro di sé ogni giovane scopre e vede che anche nella realtà vive la possibilità di una grandezza sconfinata, ma pensa e crede che non sarà mai, non potrà mai essere per lui. In fondo pensa che non esiste, che non sia vera...che non duri, che non gli spetti e non lo aspetti.

Chi è giovane, di sé e della realtà, pensa in modo e con una misura così limitata, sconsolante, così deludente perché non sa, non è stato educato, non gli è stato insegnato, aspettarsi, ammettere, immaginarsi, figurarsi un di più, un'oltre, una sorpresa, un'imprevisto, un dono, una chiamata. Il dramma più acuto, più cocente della gioventù attuale e di tanti adulti è che non è capace di attendere una novità. Allora il dolore più grande non è il male ma è il bene, è l'amore. Se non c'è l'amore, se non lo conosci, se non lo incontri, se non ti chiama allora si ha paura. Di che, di cosa? Del proprio cuore e della vita, dell'immensità della vita, della realtà. I giovani sono pieni di dubbi, non riguardo alle loro capacità, ma verso la positività della vita, dell'Essere. In definitiva, hanno paura di non essere degni di Dio, di non meritare Dio. Il dolore più grande è pensare di non sapere amare. Ho pensato a te, mio caro e dolce Daniele!

\* parroco a Mariglianella

# Come Giancarlo Siani Liberi e sempre in piedi

Nelle scuole intitolate al giornalista napoletano ucciso dalla camorra il suo ricordo ispira ancora gli studenti

DI DOMENICO IOVANE

«Puoi cadere migliaia di volte nella vita, ma se sei realmente libero nei pensieri, nel cuore e se possiedi l'animo del saggio potrai cadere anche infinite volte nel percorso della tua vita, ma non lo farai mai in ginocchio, sempre in piedi», sono parole del giornalista de *Il Mattino*, Giancarlo Siani, ucciso il 23 settembre 1985 dalla camorra. Un messaggio di libertà, resistenza, legalità e purezza di animo che arriva ancora oggi forte, soprattutto nelle scuole, in particolare negli istituti a lui intitolati. «La camorra non ha ucciso lo spirito di Siani e il suo esempio di legalità è una testimonianza quotidiana per i ragazzi. Siani è un esempio da seguire per vivere inseguendo i propri sogni e non gli stereotipi», ha dichiarato la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo statale "Pascoli-2 Siani" di Torre Annunziata, Daniela Flauto, che con gli studenti e insegnanti dell'Istituto era in prima fila alla manifestazione a Torre Annunziata in occasione del 40° anniversario della morte di Siani lo scorso 23 settembre. Ed è proprio ai suoi ragazzi che la dirigente Flauto si rivolge, in par-

ticolare soffermandosi sugli episodi di bullismo registrati in alcune città italiane, dal Nord al Sud: «I ragazzi hanno oggi input sbagliati, mediati soprattutto dai social che hanno responsabilità anche per gli episodi di violenza e bullismo. I ragazzi sono fragili, il bullo è fragile, la vittima è fragile e la famiglia molto spesso non riesce sempre ad essere presente e ad intervenire in tempo. Tuttavia, l'esempio di noi adulti vale tanto». Non solo la famiglia ma anche la scuola

deve giocare un ruolo importante e necessario nella formazione ma anche nella crescita e nelle relazioni dei ragazzi ha evidenziato ancora Flauto: «La mia scuola funziona e anzi meno male che la scuola c'è in un territorio come Torre Annunziata perché è l'unica agenzia educativa vera. Non parlo dei contenuti della scuola in termini di materie e discipline, sto parlando di agenzia educativa a largo spettro, perché i giovani parlano con gli insegnanti, parlano con la sottoscritta, quindi è un incidente sul loro quotidiano, sul loro vissuto, allora si raccontano e ci raccontano. La scuola, nella città di Torre Annunziata, meno male che esiste, perché sono territori dove non ci sono particolari tipi di in-

dotti culturali che questi ragazzi hanno possibilità di frequentare». Il "1° Circolo didattico" di Marigliano, sede storica della scuola elementare del Comune della città, è stato denominato "Giancarlo Siani" nell'anno scolastico 2009/10 per scelta dei docenti che volevano attribuire al plesso scolastico una connotazione strettamente legata all'idea di legalità che in quegli anni è stata il filo conduttore di tante progettazioni. «Si pensò di intitolare il nostro Istituto alla figura del giovane giornalista napoletano, un ragazzo pieno di vita e di amore per la verità che a bordo della sua Mehari verde ha incarnato il senso della libertà, della speranza in un mondo migliore, dove la legalità prevale sulle ingiusti-

zie e sulla corruzione», ha spiegato la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo statale "Siani-Alighieri" di Marigliano, Tania Iasevoli, che ha poi aggiunto che la gioia di vivere di Siani «affascina i giovani delle nuove generazioni, soprattutto di coloro che hanno già insiti in loro i valori della giustizia e della legalità, valori che vanno inculcati e alimentati sia dalla più tenera età, a partire dai piccoli gesti quotidiani in famiglia, fino ad allargarsi alla comunità scolastica e alla società. Il suo messaggio di rimanere retti e liberi nei pensieri nel percorso della propria vita, esorta i ragazzi a credere nella forza della legalità nonostante le difficoltà che la vita potrà presentare».

continua a pagina 2



La vita di Giancarlo Siani è esempio per gli studenti campani, Dirigenti e insegnanti lavorano perché da lui si impari a seguire i propri sogni e non gli stereotipi

## A Marigliano comunità in piazza per il giovane A.

Questa mattina, domenica 28 settembre, alle 11 in piazza Municipio, la comunità di Marigliano si è ritrovata in un'assemblea cittadina, convocata dalle associazioni YaBasta! Restiamo umani e Nova Koine, membri della Rete solidale vesuviana a seguito di una brutale aggressione, che si è consumata nella tarda serata dello scorso lunedì 22 settembre, nei confronti di un giovane pakistano, ospite da alcuni anni nel cittadina mariglianese ed inserito nell'ambito del progetto Sai, il Sistema di accoglienza e integrazione che vede impegnati enti locali e realtà del terzo settore. Non è stata resa nota volutamente l'identità della vittima che ha fatto denuncia contro i suoi tre aggressori. «Vuole rimanere anonimo perché non è importante chi è lui, proprio perché il messaggio che daremo è che se tocchi uno, tocchi tutti», ha raccontato al telefono Francesco Evangelista, coordinatore dell'équipe del progetto di accoglienza e dell'Emporio solidale della Rete. Nell'invito all'assemblea cittadina di questa mattina i promotori delle associazioni hanno scritto che «Marigliano non può e non deve essere il terreno fertile per la paura e per i vigliacchi. La nostra città è comunità, rispetto e solidarietà». Tra il rispetto e la solidarietà si inseriva il servizio alla comunità del giovane pakistano come ha evidenziato Evan-

gelista: «Da sei mesi circa A. svolge volontariato presso l'Emporio solidale e la mensa della Caritas. Quindi è sicuramente un ottimo esempio di integrazione e ora sapere che ha paura e vuole andar via da Marigliano fa rabbia. Il messaggio che vogliamo mandare con l'assemblea è di continuare con la nuova amministrazione un percorso di sensibilizzazione soprattutto nelle scuole, di innescare e di implementare chiaramente le attività che favoriscono una convivenza pacifica di comunità. Questi esempi di integrazione sono possibili se c'è una rete di supporto istituzionale che li consenta. Per questo abbiamo preparato una petizione che chiederemo all'amministrazione di firmare per rafforzare questi processi e aprire un progetto di accoglienza». Intanto, il sindaco Gaetano Bocchino ha preso una posizione chiara, incontrando anche in Municipio il giovane aggredito: «Come istituzioni e come cittadini dobbiamo assumerci la responsabilità di non girarci mai dall'altra parte di fronte ad ogni gesto di violenza, di ogni tipo di sopraffazione. Dobbiamo difendere sempre la dignità delle persone. Marigliano è una città che crede nella pace, nella libertà, nel rispetto per gli altri, nella solidarietà, nei diritti di ciascuno», ha dichiarato in una nota il primo cittadino.

Domenico Iovane

CANONISTI

### Monsignor Napolitano nuovo presidente Ascai

L'Associazione canonistica italiana ha una nuova Presidenza e un nuovo Consiglio, eletti in occasione del 55° Congresso nazionale svoltosi a Roma, dall'8 all'11 settembre, presso il Palazzo della Cancelleria. Monsignor Erasmo Napolitano, vicario giudiziario della diocesi di Nola, è il nuovo presidente. Il professore Luigi Sabbarese (diocesi di Roma) e l'avvocato Dario Gargano (arcidiocesi di Napoli) sono i due vicepresidenti eletti. Sei i consiglieri: l'avvocato Emanuela Colombo (arcidiocesi di Milano), l'avvocato Lucia Musso (diocesi di Asti), don Raffaele Pragliola (arcidiocesi di Salerno), monsignor Vincenzo Talluto (arcidiocesi di Palermo), don Ettore Signorile (arcidiocesi di Torino) e la professoressa Ilaria Zuanazzi (arcidiocesi di Torino).



Mons. Erasmo Napolitano



Don Stanzone e monsignor Bertolone

Monsignor Bertolone, emerito della diocesi di Catanzaro-Squillace, ha scritto una novena per celebrare il santo vescovo e confessore Vitaliano

# San Vitaliano e Catanzaro uniti dallo stesso patrono

DI PASQUALE PIZZINI

Per la prima volta, un vescovo di Catanzaro ha visitato la parrocchia Maria Santissima della Libera di San Vitaliano. Lo ha fatto perché San Vitaliano e Catanzaro hanno lo stesso patrono, san Vitaliano, vescovo e confessore di Cristo. Nella Cattedrale del capoluogo calabro, papa Callisto fece trasferire, nel 1122, le reliquie del Santo, venticinquesimo vescovo di Capua. Nel comune della diocesi di Nola, il Santo - prima di ritirarsi a Montevergine - sarebbe passato nelle campagne di Palmula (oggi San Vitaliano) e con la sua preghiera di intercessione si sarebbe interrotta una pesante siccità. Perciò, la storia, la fede e la leggenda tengono unite due comunità

ecclesiali del Paese in nome della devozione allo stesso Santo. È stato questo uno dei motivi che hanno spinto il parroco, don Francesco Stanzone - e il Consiglio per gli affari economici della parrocchia che gestisce i festeggiamenti in onore del santo Patrono - a rivolgere l'invito a monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, a presiedere la Santa Messa nella seconda domenica di settembre, tradizionalmente dedicata alla festa in onore di san Vitaliano.

**Eccellenza, come ha accolto il desiderio della parrocchia di san Vitaliano ad avere una novena da lei scritta per celebrare il santo Patrono? Quali i sentimenti che l'hanno ispirata nella stesura?** Il desiderio - espressomi dal parroco, don Francesco -, mi è sem-

brato come una richiesta di un "boccone spirituale", rivolta a un esponente del "Boccone del Povero". Giacomo Cusmano, Fondatore dell'Istituto a cui appartengo (nei suoi due rami maschile e femminile, quello che sarà poi continuato da sua sorella Vincenzina) non domandava denaro, ma solamente un boccone ad ogni pasto: «Un boccone non si negherebbe ad un cane. Eppure quest'obolo così piccolo, dato per Gesù Cristo, è un atto di amore divino» (Testimonianze II/1, p. 42). Don Francesco mi chiedeva come un'elemosina e un apostolato alla portata di tutti, qual è, appunto, una Novena (ovvero una meditazione e preghiera per nove giorni). Un testo da leggere-

pregare, ovviamente laddove le parrocchie coltivano ancora, opportunamente, la devozione popolare, che è la migliore espressione della liturgia cristiana.

**Catanzaro e san Vitaliano, comunità distanti ma vicine grazie allo stesso patrono. Cosa suggerisce la testimonianza di san Vitaliano a queste due comunità del Sud?**

Le vicende burrascose del vescovo capuano Vitaliano ne portarono la persona e il corpo lungo le vie del Sud Italia: dall'hinterland della altera Roma (com'era chiamata la Capua antica), all'itinerario, che transitando per la città di San Vitaliano (nell'hinterland di Nola), conduceva fino a Montevergine; e poi, dopo la santa morte, fino alle reliquie donate da papa Callisto

Il alla città di Catanzaro e ivi custodite in duomo. In ognuna di queste terre benedette dal suo passaggio, egli è come un "gancio" che correla non tanto delle città, ma delle comunità. Come l'infinita schiera che c'è in Paradiso, il santo ci tende un gancio dal Cielo per poter ricevere dalla Trinità la Grazia che ci aiuta a tenere viva e desta la nostra fede.

**Cosa suggerisce il vescovo san Vitaliano ai vescovi delle comunità?** Il vescovo Vitaliano è l'uomo dell'annuncio costante, del perdono, dell'intercessione, della preghiera solitaria, della mediazione di grazie: altrettanti suggerimenti a coloro che, in quanto Pastori, sono stati inviati dal Pastore bello ad animare e nutrire le diocesi e le comunità.



# Tra i banchi e nelle aule per scoprire la propria vocazione

*La scuola rimane il luogo degli incontri fondamentali per i ragazzi, quelli che ti cambiano la vita. Per i territori è spesso unica agenzia educativa ma non è sostenuta con spazi e risorse adeguate*

segue da pagina 1

**S**iani spesso era nelle scuole per parlare ai ragazzi e in qualche modo il suo ricordo non solo è vivo ma condiziona positivamente gli studenti che sono alla ricerca della propria vocazione: «Noi come scuola possiamo intervenire nel valorizzare i talenti attraverso le molteplici attività curriculari ed extracurriculari che proponiamo e che servono proprio a scoprirli e a metterli in evidenza, un po' come è avvenuto per Giancarlo Siani che entrò a far parte del giornale di classe e scoprì la sua vocazione per la ricerca della verità», ha aggiunto Iasevoli. L'educazione tra i banchi può servire anche a forgiare coscienze come ha spiegato la dirigente

dell'Istituto mariglianese: «La scuola ha un ruolo fondamentale per arginare comportamenti violenti ma anche quelli che evidenziano fragilità. Nelle scuole si stanno attivando molti percorsi per avvicinarsi sempre di più a questa emergenza. Nel nostro istituto, ad esempio, già dallo scorso anno sono stati attivati percorsi inclusivi di sport e attività pomeridiane accattivanti, attività con la consulenza di psicologi in classe nell'orario curricolare, uno sportello psicologico per genitori e alunni, l'interven-

to di figure professionali accreditate. I docenti portano all'attenzione del dirigente scolastico le problematiche che si evidenziano in classe e quotidianamente ricevono alunni e genitori per informarsi e informare su determinati atteggiamenti, ascoltare e consigliare i genitori, parlare con i ragazzi per aiutarli a riflettere». Inoltre, la scuola attuale può senz'altro contribuire a migliorare il futuro dei ragazzi «ma da sola non basta - ha continuato Iasevoli -». Andrebbe supportata di più dalle amministrazioni loca-

li, avrebbe bisogno di spazi adeguati e servizi che contribuiscano a renderla più incisiva ed efficiente. La volontà dei docenti e le professionalità che ruotano all'interno degli istituti scolastici, le reti di scuole, le idee, a volte, si scontrano con la mancanza di strutture e attrezzature che potrebbero coinvolgere e impegnare i ragazzi per un tempo più lungo». Infine, la dirigente scolastica dell'Istituto d'Istruzione secondaria superiore "Giancarlo Siani" di Casanuovo di Napoli, Adele Passaro, ha evidenziato co-

me la scuola che dirige «costituisce un presidio di legalità con un percorso formativo incentrato sull'Educazione civica, partecipiamo e promuoviamo tante attività culturali che promuovono il rispetto delle regole e della convivenza democratica». Da queste attività didattiche è necessario partire affinché la scuola riesca a «individuare e valorizzare i talenti e le capacità di ciascuno ragazzo. Ogni studente è unico e irripetibile - ha aggiunto Passaro -. Compito della scuola è favorire un buon orientamento che si traduce in diminuzione di abbandono e dispersione scolastica e successo formativo per gli alunni». Sugli ultimi episodi di violenza tra i ragazzi la dirigente scolastica Passaro non ha dubbi sulla strada che la scuola de-

ve tracciare: «Relativamente al bullismo credo che sia necessario sensibilizzare gli studenti attraverso percorsi di educazione all'affettività, al fine di sviluppare relazioni serene ed empatia. Fondamentali sono le attività di confronto tra i ragazzi, anche traendo spunto da visione di film, spettacoli e letture». Anche Passaro è convinta che la Scuola funzioni e in particolare è una risorsa sul territorio «grazie all'impegno di chi ha forte passione educativa e ci crede. I docenti sono il punto di forza di quello che è e rimarrà il primo centro culturale di un territorio: la scuola che rimane il luogo degli incontri fondamentali, quelli che ti cambiano la vita», ha concluso Passaro.

Domenico Iovane

## LA FONDAZIONE

### Il racconto ai giovani per sperare

**L**a Fondazione Giancarlo Siani nasce nell'agosto del 2019, per volontà dei familiari di Giancarlo, e raccoglie l'eredità dell'Associazione Siani fondata nel 1986, per tenere vivo il suo ricordo, quello di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata. È impegnata nella tutela della libertà di stampa, dei giornalisti minacciati e realizza progetti dedicati all'infanzia, soprattutto in contesti di disagio e marginalità. Tra le tante attività e progetti, porta avanti ogni anno il Premio Siani. «Incontriamo ogni anno tantissimi studenti nelle scuole di tutta Italia - si legge sul sito della Fondazione -. Grazie al prezioso lavoro degli insegnanti, raccontiamo, a chi non l'hai mai conosciuto, la storia di un giovane e bravo giornalista. I ragazzi sono la nostra speranza. La loro passione e la loro curiosità per la storia di Giancarlo alimentano il nostro motore, dandoci la forza per continuare sulla strada, dolorosa ma necessaria, della memoria».



Torre Annunziata, intitolazione di un Polo dell'infanzia a Giancarlo Siani

## IL VIAGGIO

### La macchina da scrivere on the road

**L**o scorso mercoledì 24 settembre da Vila Bruno di San Giorgio a Cremano (Na) è partita l'iniziativa "Giancarlo Siani, la verità non muore", promossa da Libera e Lavialibera in collaborazione con la Fondazione Giancarlo Siani. Si tratta di un viaggio singolare con la macchina da scrivere del giornalista napoletano ucciso dalla camorra che raggiungerà nove città d'Italia con undici appuntamenti alla presenza di giornalisti, familiari di vittime innocenti delle mafie, docenti universitari per ricordare i 40 anni dal terribile omicidio e discutere con le comunità locali di libertà di informazione e del diritto a essere informati. Le città coinvolte sono Latina (24 settembre), Fondi (27 settembre), Ravenna (30 settembre), Bologna (3 ottobre), Milano (9 e 11 ottobre), Torino (13 ottobre), Roma (21 ottobre), mentre alcuni dei luoghi in cui la macchina sarà esposta sono la sede dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, l'Università Statale di Milano, l'Università degli Studi di Torino e la Festa del cinema di Roma.



## BIOGRAFIA

### Un giornalista di inchiesta

**G**iancarlo Siani è nato il 19 settembre del 1959 ed è cresciuto nel quartiere napoletano del Vomero. Ha frequentato le elementari presso la scuola "Vincenzo Cuoco", le medie presso la Scuola media statale "Michelangelo Schipa" e le superiori presso il Liceo classico "G. B. Vico". Dopo l'iscrizione a Sociologia all'Università degli Studi di Napoli Federico II, iniziò a collaborare con alcuni periodici napoletani, tra cui il mensile *ScuolaInformazione*. Fondò con altri giovani giornalisti il Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione, di cui fu portavoce nei diversi congressi nazionali sulla libertà di stampa. Scrisse i suoi primi articoli per il mensile *Il lavoro nel Sud* e poi iniziò la sua collaborazione presso la redazione di Castellammare di Stabia come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano *Il Mattino* di Napoli, occupandosi di cronaca nera. Fu attivista del Partito Radicale. È stato ucciso il 23 settembre 1985 dalla camorra. Aveva 26 anni. Ha scritto, con la sua Olivetti M80, circa 651 tra articoli e inchieste. Era un ragazzo allegro, giocava e allenava una squadra di pallavolo, ed era tifoso del Napoli.



Giancarlo Siani



Paolo Siani accanto all'auto del fratello, all'inaugurazione della Sala Mehari, presso Villa Bruno a San Giorgio a Cremano

## IL PODCAST

### L'eredità di Giancarlo Siani

**D**a lunedì 22 settembre è disponibile il podcast Original RaiPlaySound "L'eredità di Giancarlo Siani". Il format digitale presente sulla piattaforma Rai si sviluppa in tre puntate a cura di Andrea Borgnino e Paola Manduca. La prima puntata, dal titolo "Giancarlo Siani, il morto che parla", parla del ricordo, della memoria che trasforma gli ideali in progetti. A raccontare Giancarlo Siani, sono il fratello Paolo e l'amico Antonio Franchini che si sono impegnati negli anni a tenere vivo il suo ricordo. "Da Radio Carcere a Radio Siani" è il titolo della seconda puntata e si concentra sul ruolo delle radio che negli anni '80 e '90 erano strumento dei clan per mandare messaggi in codice. Si potrà ascoltare, nel secondo capitolo del podcast, l'intervista al giornalista d'inchiesta Alessandro De Pascale, tratta da Fahrenheit, su Rai Radio 3, nella puntata del 10 dicembre 2012. L'ultimo episodio è quello che dà titolo al podcast, "L'eredità di Giancarlo Siani", con protagonista la voce della giornalista Rosaria Capacchione che conosce bene la Napoli di quegli anni, il giornalismo di quei tempi, il pericolo che si può correre ancora oggi.



DI DOMENICO IOVANE

**E**ra il 23 settembre 1985 quando il giornalista del *Il Mattino*, Giancarlo Siani, fu ucciso su ordine del boss del clan di Marano, Angelo Nuvoletta. A decretare la fine di Siani fu un suo articolo pubblicato il 10 giugno 1985, in cui il giornalista napoletano raccontò di un tradimento ai danni del boss di Torre Annunziata, Valentino Gionta, arrestato grazie a una soffiata del clan dei Nuvoletta. Sono trascorsi quarant'anni ma il ricordo di Siani vive grazie alla cultura e alle testimonianze di chi lo ha conosciuto e di chi ne ha sentito solo parlare. Per ricordare Siani l'Amministrazione comunale di Torre Annunziata ha organizzato cinque giorni di iniziative, dal 19 al 23 settembre. Il primo evento ha riguardato l'intitolazione di due Poli per l'Infanzia, uno a Giancarlo Siani e l'altro a Matilde Sorrentino, entrambi vittime della criminalità organizzata. Ad essere presente, nei cinque giorni ricchi di appuntamenti nella città oplontina, anche il fratello di Giancarlo, Paolo Siani. Il primo evento celebrativo dei quarant'anni dall'omicidio di suo fratello ha interessato una scuola, a lui intitolata, a Torre Annunziata. Perché iniziare dalle scuole?

È stato intitolato un asilo nido ed è da lì che bisogna iniziare se si vogliono sottrarre nuove

# «Investire sui giovani indebolisce le mafie»

leve alle mafie. Torre Annunziata attiverà altri 84 posti al nido che si aggiungono ai 101 già autorizzati e raggiungerà la copertura del 16%. Molto al di sotto del 45% che chiede l'Europa. Che vuol dire che dei 1136 bambini di 0 - 2 anni di Torre Annunziata solo 185 potranno avere un posto a un nido pubblico. Questo vuol dire che fino ad ora chi ha amministrato Torre Annunziata non ha ritenuto utile investire sull'infanzia ignorando colpevolmente che l'investimento nei primi mille giorni di vita è quello più utile e più conveniente anche

dal punto di vista economico come dimostrano tutti i lavori scientifici. Il professor James Heckman, premio Nobel per l'Economia nel 2000, ha studiato l'esito degli investimenti sociali effettuati nella prima infanzia dal punto di vista economico, dimostrando che ogni euro investito in un bambino alla nascita in un programma di qualità per la prima infanzia sarà ripagato a un tasso del 13% all'anno. Giancarlo era sempre disponibile ad incontrare gli studenti. Qual era il suo rapporto con i giovani, perché loro erano

*Paolo Siani, partendo dal ricordo del fratello Giancarlo, ucciso dalla camorra quaranta anni fa tocca diversi temi come la scuola e la violenza giovanile*

così affascinati da lui? Cosa ricevevano i ragazzi di oggi ascoltando la storia e le parole di Giancarlo? Giancarlo nei suoi articoli intervistava spesso i ragazzi e li fa parlare, lo fa per esempio dopo la strage di Torre Annunziata e raccoglie le loro ansie, le loro delusioni e lo fa con l'idea di stimolare le forze buone della società a ribellarsi e ad offrire un futuro migliore ai loro figli. La Fondazione Giancarlo Siani, tra le tante iniziative, realizza progetti dedicati all'infanzia, soprattutto in contesti di disagio e marginalità. Lo Stato fa

abbastanza per la Scuola, per l'educazione, per i giovani, soprattutto quelli fragili? Direi di no, o almeno non del tutto. Del resto basta guardare le enormi disuguaglianze che esistono ancora oggi tra il Nord e il Sud del Paese per le scuole a tempo pieno, le scuole con palestre agibili, l'offerta di asili nido, e la dispersione scolastica. Sono dati allarmanti che meriterebbero molta più attenzione e più finanziamenti da parte dello Stato. Auspico da anni una agenzia infanzia che possa occuparsi efficacemente dei diritti delle bambine e dei bambini e

offrire le stesse opportunità a chi nasce a Torino o a Caltanissetta. Oggi non è così. È il codice postale di dove si nasce che condiziona tutta la vita dei ragazzi e anche il loro benessere fisico e psichico. È triste ma è così. L'anno scolastico si è aperto con la notizia del suicidio del giovane Paolo Mendico: cosa avrebbe detto Giancarlo, ai ragazzi, sul bullismo? Non so cosa direbbe Giancarlo e lo dico non per sottrarmi a una domanda ma per rimarcare il fatto che lui oggi non c'è e che la mafia ha sottratto alla comunità capitale umano. Però posso dire che fino a non molto tempo fa, essere vittima di bullismo era spesso considerato un normale rito di passaggio. L'ultimo decennio ha visto la pubblicazione di dozzine di studi prospettici sul bullismo e sui problemi di salute con *follow-up* che ora raggiungono l'età adulta. Ora ci sono prove convincenti che essere vittime di bullismo da bambino o da adolescente mostra una relazione causale con lo sviluppo di problemi di salute mentale, in particolare ansia, depressione e autismo, e con il suicidio; ideazione suicidaria; e cattiva salute generale. Gli effetti negativi del bullismo sono altrettanto dannosi o potrebbero persino superare quelli del maltrattamento infantile da parte degli adulti. E il cyberbullismo è diventato un'emergenza ancora più grave.



# «Cosma e Damiano segno d'amore e gratuità»

DI DOMENICO IOVANE

**P**resso la parrocchia di Carbonara di Nola, lo scorso venerdì, il cardinale Crescenzo Sepe ha presieduto la celebrazione eucaristica per la memoria liturgica dei santi patroni Cosma e Damiano: «La sua presenza è stata un segno tangibile del profondo legame tra la devozione locale e le prospettive più ampie della Chiesa universale», ha dichiarato il parroco, padre Albin Anil José, dei Missionari della Divina Redenzione. Già Prefetto delle Congregazioni per l'Evangelizzazione dei popoli e protagonista di due Conclavi, il cardinale Sepe ha da poco ricevuto da papa Leone XIV l'incarico di «Inviato Speciale» per le celebrazioni dei 650 anni della creazione della Metropolia di Halyc, tenutesi lo scorso 6

settembre a Leopoli in Ucraina. L'arcivescovo emerito di Napoli ha rappresentato il Pontefice nella missione di pace, portando un messaggio di speranza e vicinanza ai fedeli ucraini che vivono in guerra. «In questo contesto, la scelta del cardinale Sepe di sostare a Carbonara di Nola ha assunto un significato profondo: è il gesto di un Padre che, pur investito di responsabilità globali, non dimentica le Chiese particolari, scegliendo di fortificare nella fede un popolo devoto», ha aggiunto padre Albin. Con gioia il cardinale Sepe ha accolto l'invito della comunità di Carbonara di Nola in occasione della festa patronale per commemorare e celebrare i santi Cosma e Damiano: «Il sangue di questi martiri, martirizzati all'inizio del IV secolo, continua ad essere la sorgente, il seme

**Il cardinale Crescenzo Sepe ha celebrato la Messa in occasione della festa patronale presso la parrocchia di Carbonara di Nola**

e il frutto di carità che si effonde nel mondo intero e crea sempre nuovi cristiani», ha evidenziato il cardinale Sepe nell'omelia. I Santi Cosma e Damiano erano due gemelli ed entrambi medici e come ha sottolineato l'arcivescovo emerito di Napoli esercitavano la professione in modo gratuito: «C'è un termine greco, *anargiri*, che indica i *medici senza soldi*, che non chiedono soldi. Tant'è che quando una volta Damiano accettò di prendere alcune

uova da una donna ammalata che lui aveva visitato, Cosma si infuriò contro il fratello». Una professione, quella di medico, che i due Santi gemelli vivevano come una vocazione: «La professione come strumento di evangelizzazione, come dimostrazione di quell'amore di Cristo soprattutto per i poveri, per gli indigenti, per quelli che hanno bisogno, per quelli che chiedono comprensione, solidarietà e aiuto», ha aggiunto il cardinale Sepe. Poi, rivolgendosi alla comunità: «La fede è animata dai Santi protettori ed è tramandata da voi, generazione in generazione. Ecco, cari fedeli, siate fieri del dono della fede che avete ricevuto. Siate fieri di sentirvi e di vivere da cristiani. Siate fieri di tramandare quell'amore che ci è stato testimoniato dai Santi Cosma e Damiano. E come avete ricevuto da

Dio questo dono della fede, così trasmettetela ai vostri figli. Perché il dono più bello, direi, il lascito più esaltante». Infine, un pensiero anche per il popolo ucraino, che il cardinale Sepe ha visitato: «Quando Papa Leone mi ha inviato in Ucraina, non ho fatto solo cerimonie religiose ma ho visitato l'ospedale e il centro di Leopoli, una città piena di verde che ora la guerra ha trasformato in un cimitero - ha ricordato il cardinale Sepe-. Tante giovani vittime. In nome di che cosa? Non dell'amore come hanno espresso i martiri che per amore a Cristo, sono stati torturati e uccisi. Ma in nome dell'odio e della vendetta. Ecco, guardiamo ai Santi Cosma e Damiano. Facciamoci ispirare da loro a vivere nella carità e nell'amore di Cristo, gli uni verso gli altri. Siamo tutti fratelli e sorelle».



Il cardinale Crescenzo Sepe a Carbonara di Nola

**Le voci di scout nolani raccontano la bellezza dei campi itineranti vissuti in quest'ultima estate**

**Don Mariano Amato. «Bello esserci nel viaggio per celebrare la Messa»**



**D**on Mariano Amato, parroco delle comunità Immacolata Concezione e San Pietro Apostolo in Cicciano, è membro del Clan La Fenice del Gruppo Agesci Cicciano 1. Quest'anno ha vissuto l'esperienza della route in Sardegna, presso la Comunità di Sassari, dove ha potuto condividere con i ragazzi un intenso incontro con le persone sottoposte a misure alternative alla detenzione: «Abbiamo ascoltato storie forti, storie di persone rinate dopo quaranta anni di carcere - racconta don Amato - Come presbitero, vivere la route, significa accompagnare i ragazzi nei loro percorsi, capire le esigenze di ciascuno ma anche intercettare il mondo giovanile. Sono compagno di viaggio stando in mezzo a loro, testimoniando la bellezza della fede. Io sono discreto perché loro sono autonomi in tutto, anche nella preghiera, mi limito a ricordare la Messa domenicale. Stare con loro non vuole dire fare il giovane ma esserci, esserci per ragazzi che non sono tutti ragazzi di parrocchia».



(Foto Andrea Pellegrini)

**Angela Perticalonga Nappo. «Nelle salite difficili non mi sono sentita sola»**



**I**l Grand Tour del Monte Bianco è stata la meta del Gruppo Agesci di San Giuseppe Vesuviano. Una scalata che ha ispirato e arricchito la vita di fede di chi ha partecipato come la scolta Angela Perticalonga Nappo: «Condividere l'esperienza della route per me ha significato molto più che camminare insieme. È stato vivere ogni passo con gli altri: le salite affrontate con fatica, le risate improvvise, i silenzi che parlavano più di tante parole. Ognuno di noi è stato presenza viva per l'altro. Non sono mancati i momenti di incertezza, le paure e i pensieri in quei momenti pesavano quanto lo zaino sulle spalle. La nostra strada si è snodata tra ghiacciai, vette e vallate che mi hanno fatto sentire piccola ma parte di qualcosa di immenso e meraviglioso», ha raccontato Nappo che ha aggiunto di essersi portata a casa da questo viaggio «la certezza che non si cammina mai davvero da soli: c'è sempre una mano pronta a sostenerci, un sorriso che incoraggia, una parola che ti fa sentire capita. I nostri capi hanno sempre creduto in noi, ci hanno insegnato che non arrendersi è importante, ma che anche sapersi fermare non è una sconfitta, è parte del cammino».

**Alessandro Florio. «Ieri squadra, ora siamo famiglia»**

**A**nche Alessandro Florio, classe 1968, ha preso parte alla route estiva del Gruppo Agesci di San Giuseppe Vesuviano: «Vivere una route è ogni volta un'avventura unica e significativa che ti lascia nella mente e nel cuore un'invasione di ricordi da condividere con ragazzi, pieni di energia e curiosità, anche se con tanti dubbi. La route vissuta quest'anno è stata un'esperienza di crescita e di scoperta, non solo del Monte Bianco, ma anche di noi stessi. Abbiamo affrontato sfide fisiche e mentali, abbiamo superato paure e limiti, scoprendo la bellezza della natura e la forza della squadra». Il viaggio vissuto e raccontato da Florio fa emergere l'esperienza non dei singoli ma di una famiglia: «In questo cammino ho visto i ragazzi crescere e maturare, tirare fuori le proprie paure e problematiche, ho visto la loro fiducia e la loro autostima aumentare. Ho visto la squadra diventare una famiglia, unita e solida. Un semplice gesto, un abbraccio, un sorriso datomi da ognuno di loro ha fatto la differenza. Dunque l'avventura non è solo una meta da raggiungere, ma un percorso di crescita e di scoperta che dura tutta la vita», ha concluso Florio.



## Zaini in cammino lungo la "route"

DI MARIANGELA PARISI

**L'**estate, per l'Agesci (Associazione Guide e Scouts cattolici italiani), è uno dei tempi favorevoli alla route. E così, alcuni dei gruppi della Zona Felix, operativi, nella diocesi di Nola - Avella, Cicciano, Marigliano, Nola, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, cui si aggiungerà prossimamente quello nascente di Somma Vesuviana - hanno vissuto esperienze di cammino articolate in più giorni. «Route» è infatti «un termine utilizzato nel movimento scout per indicare un campo "in movimento", ossia dove giorno per giorno ci si sposta, zaini in spalla, smontando la tenda, per raggiungere la tappa

successiva. La route può essere anche vista come un percorso metaforico, di scoperta di sé, degli altri e della natura. È importante per i ragazzi perché li aiuta a sviluppare abilità come l'orientamento, la cooperazione, la responsabilità e la spiritualità, in un contesto di avventura e di crescita personale», spiega l'assistente di zona, padre Giuseppe d'Oria, religioso dei Giuseppini del Murialdo. Lourdes per il gruppo di Avella, la Sardegna per quello di Cicciano, il sentiero Alpe Adria Trail a confine con la Slovenia per quello di Nola, il Grand Tour del Monte Bianco per il gruppo di San Giuseppe Vesuviano sono le destinazioni verso cui si sono incamminati ragazzi e ragazze scuoti,

con un'età compresa tra i 16 e i 20 anni, accompagnati dai propri educatori e assistenti. Un figura, quella dell'assistente, importante per non perdere di vista l'orizzonte di fede verso il quale si muove la proposta associativa dell'Agesci. «Per un sacerdote condividere l'esperienza della route significa sicuramente accompagnare i ragazzi nella loro crescita spirituale e umana, offrendo un supporto e una guida nella loro ricerca di fede e di punti fermi per orientarsi nella vita. Vivere questa relazione può rafforzare la connessione tra la fede e la vita quotidiana dei giovani», sottolinea ancora padre Giuseppe d'Oria.

I giovani coinvolti nell'esperienza della route sono responsabili dell'organizzazione del cammino stesso, ognuno con compiti precisi, dalla logistica, all'animazione alla liturgia. Si prende parte così ad un lavoro di squadra che aiuta a fare passi avanti verso l'età adulta e a contribuire anche al futuro della Chiesa tutta: «L'esperienza Agesci nella crescita aiuta i giovani cattolici ad essere testimoni di valori come la solidarietà, il servizio agli altri, la responsabilità e la cura del creato - aggiunge l'assistente della Zona Felix, padre d'Oria - . Questo può contribuire a costruire ponti tra la Chiesa e la società, promuovendo un dialogo e un impegno per il bene comune».

**Paolo Tortora. «Un tempo per conoscersi ancora meglio»**



**P**er il Gruppo scout Nola 1 la meta della route estiva è stata il sentiero Alpe Adria Trail a confine con la Slovenia. «Se dovessi descrivere, con una parola, cosa significa condividere l'esperienza della route, sarebbe riscoperta - ha evidenziato il ventenne Paolo Tortora - . La route è un mezzo fondamentale per riscoprire e vivere appieno ogni membro della comunità, attraverso catechesi, tematiche e soprattutto attraverso la strada. Penso che solo in questo modo si può capire ciò che ognuno di noi può dare e ricevere dalla comunità, senza che nessuno possa avere paura di esprimere la propria opinione e mostrare le proprie qualità. Per Tortora il viaggio è stata una riscoperta e valorizzazione anche di se stesso: «Questa mia ultima route mi ha permesso di prendere consapevolezza dei passi che ho compiuto durante questi anni e di come io sia diventato ciò che tanto aspiravo ad essere, un punto di riferimento - ha aggiunto Tortora - . Inoltre dopo le emozioni e le esperienze che abbiamo vissuto insieme sono convinto di lasciare una comunità sostenuta dalla cura che ciascuno ha per l'altro».

**Salvatore Tulino. «Facciamo esperienza della provvidenza»**

**S**alvatore Tulino, 33 anni, fa parte del Gruppo Agesci Nola 1, operativo presso la parrocchia Maria SS. della Stella. «Condividere un'esperienza come quella della route è sempre qualcosa di forte ed emozionante - ha raccontato - . È una comunità in cammino, è accettare fatiche e difficoltà, sapendo però che c'è sempre un fratello pronto a tenderti la mano, è sapere con certezza che incontrerai la provvidenza lungo il cammino, è sapere che quando toccherà a te anche tu non farai a meno di tendere la mano». Il viaggio lungo il sentiero al confine con la Slovenia ha messo a dura prova Tulino e il resto della squadra: «Questa route in particolare è stata molto sentita per me e per tutta la comunità - ha continuato nel suo racconto Tulino - . Ci siamo sentiti fratelli, abbiamo vissuto l'accoglienza, abbiamo scoperto un territorio che fa della multiculturalità un punto di forza. Ci siamo resi conto di come tante volte una linea di confine causa devastazioni senza tenere presente cosa realmente può esistere lungo quella stessa linea».



**Carmine Ercolino. «È stata occasione per scoprire l'altro come dono prezioso»**

**L**ourdes è stata la meta della route del Gruppo Scout Avella 1. C'era anche il diciannovenne Carmine Ercolino: «Condividere la route per me significa vivere insieme non solo i passi e la fatica, ma soprattutto le emozioni, i pensieri e il servizio - ha raccontato - . È un continuo scambio: ognuno porta un pezzo di sé, e alla fine ci si accorge che l'esperienza implica che acquisiamo caratteristiche appartenenti a chi ha condiviso il cammino con noi. A Lourdes ho capito ancora di più quanto il cammino non sia mai solo personale, ma diventi un'esperienza che cresce e

prende senso grazie agli altri: con i compagni di clan, con i capi e con le persone incontrate lungo la strada». Per Ercolino Lourdes è stata un'opportunità per vivere l'altro come dono: «Ho scoperto la bellezza del donarsi, anche nelle piccole cose, e la forza che nasce quando ci si sostiene a vicenda - ha aggiunto Ercolino - . Ho imparato che il servizio non è soltanto un gesto pratico, ma un'occasione per entrare in relazione autentica e profonda con chi incontri. È stato un momento che ha rafforzato la mia fede e mi ha fatto riscoprire la gioia del servire».



**Rossella Laiola. «Giorni per fermarsi, meditare e fissare le giuste priorità»**

**P**er il Gruppo Agesci Avella 1, l'esperienza a Lourdes è stata un'opportunità che è servita anche alla crescita della comunità scout come famiglia. Così come per Ercolino, anche per Rossella Laiola, la route di quest'estate è andata oltre i confini personali di ciascuno di loro. Aver vissuto il servizio all'altro come esperienza non solo di vita ma anche di fede ha aumentato in loro la consapevolezza di esserci l'uno per l'altro. «Quella di quest'anno è stata per noi una route particolare, sicuramente dovuta alla tipologia di esperienza

vissuta. Il viaggio a Lourdes è riuscito ad unirli di più grazie al servizio svolto», ha evidenziato la cinquantenne Laiola. Tra le tante emozioni, emergono quelle vissute nel donarsi all'altro in modo gratuito da soprattutto guidati verso il prossimo dall'amore di Cristo: «Vedere da vicino sofferenza e speranza hanno segnato le nostre vite, siamo ritornati con un bel bagaglio di fede. Probabilmente ogni tanto bisogna fermarsi da questa vita frenetica e riflettere sinceramente sulle cose veramente importanti», ha aggiunto Laiola.



**Don Angelo Masullo. «Ho annunciato condividendo»**



**D**on Angelo Masullo accompagna come assistente l'esperienza del Gruppo Agesci Nola 1 in attività presso la parrocchia nolanina Maria SS. della Stella. Non ha partecipato, quest'estate, alla route ma, nei suoi ventotto anni di ministero sacerdotale ha accompagnato tanti giovani scout nel cammino: «Per un sacerdote, vivere la route significa condividere, quindi non annunciare dall'esterno, ma vivere insieme ai ragazzi, entrare in comunione e insieme a loro fare l'esperienza di cammino. L'esperienza della fatica ma anche della riflessione, aiutandoli alla luce della fede. È un cammino che si fa insieme, almeno io l'ho vissuto sempre così», ha spiegato don Masullo. «Seguire i ragazzi nel cammino scout - ha aggiunto - significa camminare insieme a loro vivendo gli stessi valori, vivendo insieme lo spirito scout e in esso inserire appunto il messaggio di Cristo».



# Ac: insieme per allenare lo sguardo al bene

Oggi, a Madonna dell'Arco, il Convegno dell'Ac di Nola Ospite Diego Grando, responsabile nazionale dell'area Promozione

Inizierà questo pomeriggio, presso il Santuario di Madonna dell'Arco, il Convegno di inizio anno dell'Azione cattolica della diocesi di Nola che sarà occasione per approfondire il tema "Proprio ora germoglia. Un'Ac consapevole, profetica, dedita, coraggiosa e generosa" con la guida di Diego Grando, responsabile nazionale dell'area Promozione e cura del socio. Sposato e padre di tre figlie, Grando vive a Codognè, il paese della mela cotogna, in provincia di Treviso, ed è agente di commercio nel ramo alimentare. Già pre-

sidente dell'Ac della diocesi di Vittorio Veneto, sarà lui a offrire spunti di riflessione ai soci nolani per il confronto nei laboratori in cui si affronteranno questioni quali: Inclusione e missionarietà, Politica e impegno, Interiorità e dono di sé, Dedizione e sostenibilità, Comunicazione e promozione, Identità e formazione, Relazione e affettività, Cultura e complessità. Grando, al Convegno affronterà il tema del "dire il Bene". In uno scenario sociale "in guerra", che valore ha scegliere di farsi annunciatori di bene? lo vivo la strada dalla mattina alla sera e credo che quel "proprio ora germoglia", tratto dal Libro di Isaia (cfr Is 43) e scelto come titolo di questo incontro diocesano, dica la volontà condivisa di allenare lo sguardo al bene perché si rischia di non accorgersene. E dentro questo allenare lo sguardo c'è anche l'allenarsi insieme a dire parole di be-

ne, facendo emergere l'attenzione che ciascuno ha nel dire la propria prospettiva nel leggere il nuovo, il bello e il vero. Si tratta di un'urgenza che sento molto da genitore, da adulto. Guardando le mie tre figlie non posso che sperare il bene e continuare a tessere legami di bene per il loro futuro, coinvolgendo anche loro perché oggi più che mai i giovani sono chiamati ad osare qualcosa di nuovo, colori nuovi. Perché il rischio è quello di abituarsi al male, respirarlo, sdraiarsi sconfortati dicendo che è qualcosa ineluttabile. E oggi, mi pare, che ci stiamo abituando alla guerra. Dire il bene è impegnarsi quindi a gettare seme buono, seme valido; farlo insieme è ricordare che la speranza si costruisce insieme. Un altro orizzonte che vede l'Ac in cammino è la cura dell'interiorità, del dono di sé, accompagnando alla scoperta della vita come vocazione. La pasto-

rale ordinaria ecclesiale sembra invece aver messo un po' da parte la dimensione vocazionale. È d'accordo? Io ho la percezione che un po' si sia perso nella pastorale ordinaria questo richiamo continuo alla dimensione vocazionale, questo vivere la vita come chiamata. Eppure, le canonizzazioni di Frassati e Acutis ce ne hanno ricordato la bellezza e l'importanza. La cura dell'interiorità sta, invece, proprio alla sorgente della proposta associativa; è lì, è la sorgente e certe volte per tornare alla sorgente dobbiamo andare contro corrente, è così che si torna alla sorgente. Nel nostro camminare insieme, nella cura che c'è nei gruppi parrocchiali, nelle iniziative diocesane e poi nazionali, c'è l'occasione di scoprirsi amati a prescindere, perfino in anticipo e in contropiede, dal Signore. L'esperienza associativa è questa cura dell'interiorità, è questo allenare lo sguardo e l'ascolto a cogliere i se-



Bandiere dell'Ac in piazza San Pietro

gni della sua presenza nel quotidiano, a leggere anche le indicazioni nel cammino, a volte anche a ricalcolare il percorso, ad invertire o convertirsi quando la direzione non è quella giusta, cioè non realizza il meglio di quello che siamo. A volte ci stacciamo dalla sorgente e da lì nascono le fatiche, lo vediamo con i responsabili, con gli educatori, a

volte anche con i preti. C'è un respiro vocazionale che ha il fiato corto, secondo me, in questo tempo. E di questo si accorgono i giovani che non hanno paura delle misure alte ma, e lo dico anche con una critica rispetto ai nostri cammini vocazionali ecclesiali, hanno il fiato per coloro che li rendono funzionali.

continua a pagina 5

Il 12 e 13 settembre la Chiesa di Nola ha vissuto il consueto Convegno di avvio all'anno pastorale. A guidare la riflessione è stato il vescovo di Acerra e presidente della Cec, monsignor Antonio Di Donna

# Ancora missionari per conto di Cristo

DI MARIANGELA PARISI

Con il Convegno pastorale diocesano del 12 e 13 settembre, la Chiesa di Nola ha messo al centro del nuovo anno pastorale il tema della missione che, con quello della corresponsabilità e della formazione, è emerso quale priorità nel discernimento del Cammino sinodale. "Missionari per portare Cristo nelle vene dell'umanità del nostro territorio" il titolo della convocazione diocesana ispirato dal versetto di chiusura del Vangelo di Marco, "...allora essi partirono e predicarono dappertutto..." (Mc 16, 20), e dall'invito di papa Leone XIV ai vescovi italiani in occasione dell'incontro dello scorso 17 giugno: «Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. Humanae salutis, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: "Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi" (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia», sottolineò ai pastori italiani il Santo Padre. C'è infatti una storia da alimentare con la speranza, quella che l'umanità scrive

giorno per giorno, ma c'è anche un'altra storia da alimentare che è la storia ecclesiale che, ha ricordato il vescovo di Nola, Francesco Marino, nella meditazione di apertura al Convegno, vede i discepoli del Signore divenire, con il suo mandato parte della vita della Trinità: «La santità non è il presupposto della missione, ma il suo contenuto stesso. Come l'acqua prende la forma del vaso che la contiene, così la missione assume sempre i contorni concreti dell'esistenza della chiesa missionaria. In tal modo per noi l'evento pentecostale (At 2) rappresenta il momento genealogico della missione ecclesiale. Lo Spirito non sopraggiunge su una Chiesa già costituita, ma è l'agente costitutivo stesso della Chiesa come realtà missionaria. Prima delle parole, prima delle opere, la missione si manifesta come testimonianza di vita. Questa testimonianza ha carattere pre-riessivo: si comunica prima di essere pensata, si trasmette prima di



Uno dei tavoli di confronto del 13 settembre

essere voluta. La parabola della lampada sul candelabro (Mt 5,15) illumina questa dinamica: la luce non sceglie di illuminare, ma illumina per sua natura. Così la Chiesa e il singolo cristiano in missione non decidono di testimoniare, ma testimoniano per la trasformazione operata in loro dalla grazia: "Voi siete la luce del mondo". La missione è, in ultima analisi, la forma concreta che assume l'amore cristiano quando si confronta con la vastità del mondo, di un territorio e delle sue necessità. Non è possibile amare davvero senza essere inviati, perché l'amore autentico ha sempre carattere espansivo. La missione non è un'aggiunta alla vita cristiana, ma la sua forma naturale di espressione», ha spiegato monsignor Marino. Per questo ha aggiunto il vescovo di Nola, un nuovo slancio missionario è possibile alimentando «l'ascolto obbediente della Parola, la comunione, l'eucaristia e la preghiera, il tutto accompagnato da un atteggiamento fondamentale, la perseveranza (At 2,42-47): sono come i quattro pilastri di una Chiesa missionaria per non perdersi nella confusione del mondo». Guardando, specchiandosi nella comunità descritta negli Atti degli Apostoli, si può provare a dare risposta ai dubbi e agli interrogativi circa le scelte da fare per una missione efficace. La vita in comunione che gli Atti presentano, ha ricordato il vescovo Francesco Marino, è già una prima risposta. Il ritrovarsi, come avvenuto per il Convegno diocesano, offre infatti occasioni di crescita anche attraverso la verifica del cammino.

continua a pagina 5

TESTIMONI

## San Carlo Acutis stimolo a vivere nella fede per una piena umanità

«Buona domenica e benvenuti! Grazie! Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo». Così papa Leone ha salutato, il 7 settembre, i fedeli accorsi in piazza San Pietro per la celebrazione dell'eucarestia in cui i beati Pier Giorgio Frassati e Car-

ta accanto", che si esprime nel vivere pienamente le varie stagioni di vita apprezzandone bellezza e opportunità che offrono. Frassati è stato un giovane "come" tutti gli altri del suo tempo, vivendo ciò che l'età giovanile permette: amore per lo sport, per la montagna, per i propri amici. Lo stesso Acutis ha vissuto



"come" gli adolescenti del nostro tempo: appassionato di tecnologia, informatica, sportivo. Ma ciò che li contraddistingue è l'aver trovato il senso della vita: aprire gli occhi agli orizzonti che Dio schiudeva davanti a loro. La santità, perciò, non è altra cosa rispetto alla vita, alla propria stagione esistenziale. E, invece, l'umanità pienamente realizzata. Così acquista ancora più significato una delle espressioni più felici di Carlo Acutis:

"Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". In un tempo di grande omologazione, riscoprire la propria originalità può aiutare a crescere sani ed equilibrati, ad essere se stessi nella verità. E ciò riguarda anche i genitori che, a volte, a loro insaputa, proiettano sui figli proprie attese mentre sarebbe più salutare aiutarli a scoprire e a realizzare la propria vocazione.

Giovanni De Ruggi, parroco a Cimitile

# La pastorale ordinaria diventi luogo di incontro

Riscoprire il valore e il significato della missione perché anche i sacramenti tornino ad essere occasione di crescita nella consapevolezza della propria fede, della propria condizione di figli di Dio. Potrebbe forse sintetizzarsi così l'ampio e articolato intervento di monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana, intervenuto lo scorso 12 settembre in apertura del Convegno pastorale della diocesi di Nola, dedicato quest'anno al tema della missionarietà. Lo slancio missionario delle comunità cristiane richiede, infatti, un rinnovamento perché la Chiesa possa attraversare, come chiesto da papa Leone XIV ai

vescovi italiani lo scorso 17 giugno, le vene dell'umanità portando la speranza di Cristo. Una necessità evidente da più di mezzo secolo, ha ricordato monsignor Di Donna, ma che fa fatica a divenire priorità perché non si comprende il significato di missione, perché non si ha la capacità di comprendere il cambiamento del contesto in cui oggi le comunità operano, perché la burocratizzazione della pastorale ordinaria ha appesantito anche il cuore dei credenti, presbiteri compresi: «Possiamo limitarci ancora ad una buona socializzazione religiosa (perché tale è la nostra pastorale attuale)? E fino a quando? I segnali sono abbastanza chiari; per citarne

solo alcuni: l'iniziazione cristiana non "inizia" alla fede ma "conclude" (vedi l'esodo dopo la prima comune e la cresima); la disaffezione sempre crescente verso l'eucarestia domenicale; l'esodo massiccio dei giovani; la debolezza della testimonianza cristiana nella nostra società. Sarebbe una "follia" affermare, da una parte, che il mondo sta cambiando e poi, dall'altra, continuare a fare le stesse cose di sempre. Né si possono adottare atteggiamenti, tipici nei tempi di crisi e di mutamento epocale, quali: la resa scoraggiata; il lamento passivo; l'attendismo ("è solo una parentesi, tutto tornerà come prima"); il negazionismo, che rimuove il problema», ha domandato il vescovo Di Donna

suggerendo una pista di azione a partire dal documento della Conferenza episcopale italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un volto che cambia*, del 2004. Per il presidente della Cec, non bisogna ripartire da zero, accantonando la pastorale ordinaria odierna, ma bisogna, invece «valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È necessario valorizzare quei momenti, dentro e fuori le parrocchie, in cui si incontrano concretamente quei battezzati che non partecipano all'eucarestia domenicale e alla vita parrocchiale: «Quando i genitori chiedono che i loro bambini siano ammessi ai sacramenti

dell'iniziazione cristiana; quando una coppia domanda la celebrazione del matrimonio; quando la malattia visita le famiglie; in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti; nelle feste popolari nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese. Tutti questi momenti, che a volta potrebbero essere sciupati da atteggiamenti di fretta da parte di presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale devono diventare preziosi momenti di ascolto e accoglienza. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo».

continua a pagina 5



Il vescovo Di Donna

Monsignor Di Donna ha auspicato uno slancio missionario che attraverso le occasioni del quotidiano aiuti a entrare nella vita delle persone



# Grando: «Impariamo a fidarci dei giovani»

segue da pagina 4

L'Azione cattolica è infatti consapevole che per non perdere i giovani bisogna renderli protagonisti inserendoli nel dialogo intergenerazionale. Mi torna in mente sempre la storia dell'aquila che si credeva un pollo: se noi abituiamo i nostri giovani a razzolare piuttosto che a volare alti, penseranno per tutta la vita di essere dei polli. Nell'esperienza associativa c'è, invece, un patrimonio, che è quello dell'unitarietà, del camminare insieme a livello intergenerazionale: giovani, adulti, ragazzi, adultissimi. Far sì che i giovani all'interno dell'associazione siano responsabili del tessuto associativo e che adulti investono sulla responsabilità dei loro giovani è straordinario. L'Ac co-

involge nel servizio perché la responsabilità è una vocazione che si genera nel servizio. L'importante è che gli adulti non siano "adulti tappo", adulti che corrono al centro della strada, che hanno paura di farsi superare perché poi non terrebbero il passo di quelli che camminano un po' più veloci, proponendo anche strade nuove. **Strade necessarie per la fatica del cristianesimo a dialogare con il mondo? L'Ac però è impegnata ad essere "di tutti, per tutti, con tutti". Un sogno impossibile o un cantiere già operativo?** Penso che il cantiere sia già operativo, è aperto il cantiere. E penso sempre che il cantiere sia la vita di ciascun associato. Ogni mattina il quotidiano chiama e abilita ogni cristiano e quindi ogni associato ad essere segno e volto di Chiesa,

dentro alla complessità della sua giornata. Quindi il cantiere è sempre aperto. E questo è il cantiere principale del dialogo. Un cantiere che non è solo a livello istituzionale ma negli incroci con i "tutti" del quotidiano. E lì che forse dobbiamo dare ragione della speranza che ci abita, senza dimenticare che siamo, per fortuna, in mani molto più grandi delle nostre. Ma anche prendendo coscienza della "questione dell'alfabeto". Il Vangelo è un libro bellissimo, l'esperienza di Chiesa è una esperienza straordinaria, la liturgia è davvero un'esperienza di incontro con il mistero che dilata il cuore di ciascuno. Ma tutto questo oggi è lontano dall'alfabeto quotidiano delle persone. Penso che ci sia un aspetto di alfabeto che come Chiesa siamo chiamati a rivedere, siamo chiamati ad

interrogarci, anche come Azione cattolica. Perché rischiamo un linguaggio che è solo nostro. **Educare a "dire il bene", per l'Ac, ha sempre significato anche educare all'impegno per il bene comune. Quale il contributo dell'Associazione alla politica di oggi e di domani?** Quando avevo sedici anni, un vecchio Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in un incontro bellissimo a Roma, raccontò così la sua esperienza di Ac dicendo: "Lì mi hanno insegnato che prima si lotta e si paga per la libertà degli altri e poi per la propria. Mi hanno insegnato che la politica è servire senza mai servirsene". Io sono rimasto affascinato da queste parole. Ricordo ancora come, ritornando a casa e poi nel mio impegno da educatore, mi ritornavo conti-



Diego Grando con la moglie Francesca

Le nuove generazioni possono suggerire strade nuove, un alfabeto ripensato per il dialogo con il mondo, uno stile che non sia autoreferenziale

# «Importante formarsi»

Nella seconda giornata di convegno si è svolto il confronto decanale: è emersa la necessità di momenti di verifica e formazione più agile

segue da pagina 4

Gli otto tavoli di lavoro del 13 settembre, organizzati secondo l'articolazione decanale della diocesi, sono stati infatti non solo un momento di confronto a partire dalle sollecitazioni offerte dal vescovo Francesco Marino e da monsignor Antonio Di Donna, ma anche un momento di verifica. Uno strumento, quest'ultimo, che dovrebbe divenire prezioso compagno di viaggio, un bastone sul quale poggiare il passo nei momenti di stanchezza. Quello che emerge dalle dichiarazioni di alcuni dei presbiteri decani che hanno moderato il confronto è proprio la richiesta di abituarsi alla verifica, anche per aiutare chi è più lento nel cammino. «Gli argomenti presentati e affrontati sono interessanti ma, come è stato sottolineato, si tratta anche di questioni di cui si discute già da cinquant'anni. È per questo importante che il convegno sia inizio di un cammino e non un incontro una tantum. Serve ritornare sulle domande proposte, mettere in circolo le buone prassi e poi prendere l'abitudine della verifica», ha commentato don Mariano Amato, decano del Secondo decanato. Narrare le proprie scelte pastorali, ha aggiunto don Lino d'Onofrio, decano del Quinto decanato «aiuta a rafforzare la coscienza che siamo in un territorio abitato da realtà che stanno cercando di camminare insieme. Raccontarsi è importante non per fare le stesse cose ma scoprire le ricchezze di ognuno». Per don Amato e don d'Onofrio è necessario però

ripensare anche la formazione, non solo sul piano contenutistico: vanno ripensati i tempi, le modalità di fruizione, il linguaggio. Una sottolineatura che approva anche il decano del Sesto decanato, don Nicola De Sena: «La formazione è necessaria perché l'esperienza di fede va tematizzata per condividerla, anche alla luce dei nuovi linguaggi. Ci è richiesto, infatti, un altro modo di dire la fede. Serve una formazione più agile e più adatta ai tempi». Da valorizzare è senza dubbio il confronto decanale: «Su alcune questioni è importante avere cammini comuni, fare scelte condivise, come nel caso dei percorsi di iniziazione cristiana. Dobbiamo imparare a valorizzare i momenti in cui ci ritroviamo, anche per la formazione, in particolare su tematiche quali la corresponsabilità laicale», ha aggiunto don Antonio Fasulo, decano del Settimo decanato. Nelle prossime settimane i decanati si ritroveranno, soprattutto per coinvolgere nel confronto le parrocchie assenti. «Settembre, per le zone del terzo decanato - ha precisato il decano don Luigi Vitale - è un tempo di lavoro agricolo. Per questo, al convegno, abbiamo registrato alcune assenze. Recupereremo martedì prossimo. Non è facile iniziare il cambiamento in questi territori perché c'è religiosità più che fede e quindi i cambiamenti sono visti con molta diffidenza e accolti di malavoglia. Non abbiamo inoltre molta disponibilità alla collaborazione, gli operatori sono pochissimi e vanno formati».

Mariangela Parisi



L'intervento di monsignor Di Donna al Convegno pastorale di Nola lo scorso 13 settembre

## Sul sito il testo delle due relazioni

Il Convegno pastorale di inizio anno della Chiesa di Nola si è svolto quest'anno il 12 e il 13 settembre ed è stato dedicato al tema "Missionari per portare Cristo nelle vene dell'umanità del nostro territorio". «Il nostro territorio ci chiede di avere il coraggio di annunciare il Vangelo, di accogliere la gioia della Resurrezione e portare la speranza di Cristo nei luoghi dove l'umanità attende consolazione. Siamo chiamati ad essere uomini e donne "eucaristici", a portare la libertà del Vangelo lì dove c'è la schiavitù delle differenze economico-sociali: negli ospedali, a scuola, nei luoghi di lavoro, lungo le strade che

quotidianamente percorriamo e anche nei luoghi ecclesiali che abitiamo, non possiamo non essere sentinelle della fraternità che viene dalla comune figlianza in Cristo», ha detto il vescovo diocesano, monsignor Francesco Marino, annunciando la convocazione. Il libretto con il testo della relazione del vescovo Antonio Di Donna, della meditazione di monsignor Marino, e le domande utilizzate per il confronto nei gruppi decanali è già disponibile sul sito [www.diocesisnola.it](http://www.diocesisnola.it). Sul canale YouTube di *inDialogo* è inoltre possibile ascoltare la registrazione audio dell'intervento del vescovo Di Donna.

### TESTIMONI

Il drappo di Frassati in piazza San Pietro



## San Frassati insegna a donarsi in silenzio

DI CLELIA ROCCHINO \*

San Pier Giorgio Frassati ha vissuto una vita a tutto tondo. La fedeltà lo ha caratterizzato. Fedele anzitutto alla sua giovinezza: l'ha amata e vissuta con l'entusiasmo tipico di un ventenne energico e innamorato della vita. Fedele ai suoi amici, che non lasciava mai indietro, cui ha mostrato senza timore il suo amore per l'Eucaristia e la preghiera, invitandoli a vivere il Rosario e la Messa prima delle scalate in montagna. A Pier Giorgio stavano a cuore molte cose, tra cui la giustizia. Riteneva un dovere partecipare. Non taceva, non si tirava indietro, neanche quando le cose si complicavano. Anche manifestare a muso duro era il segno di quel coraggio che a Pier Giorgio non mancava e che pensava fosse necessario per poter incidere nel mondo ed interessarsi ai problemi politico-sociali, dai quali non ha mai girato lo sguardo. Ma ciò che più infiammava il suo cuore erano i bisogni degli altri, soprattutto di chi nulla aveva. Tra queste persone andava in silenzio, senza esibizioni; teneva le mani e offriva strumenti concreti, perché potessero costruirsi una vita serena, ritrovando la dignità che ogni persona merita. «A forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti"! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri», ha ricordato papa Leone XIV nell'omelia per la canonizzazione. San Pier Giorgio si è donato a tutto tondo, svuotandosi le tasche dei suoi averi. Ha amato senza ostentazioni, senza divise, ma con i suoi vestiti semplici, spesso scoprendo le proprie spalle e i piedi per coprire quelli degli altri. Non ha cambiato la sua identità, ma si è donato con generosità, tra i dubbi e gli errori che ogni giovane incontra. Pier Giorgio poneva Cristo al centro: da Lui imparava per andare, a Lui tornava per ricaricarsi. Intrecciando la vita di giovane laico alla preghiera quotidiana e gioiosa. Pier Giorgio era interessato a tutti, e forse anche per questo è interessante per tanti. La missionarietà di Pier Giorgio è attraente perché è incarnata ed è in questa semplicità che la vita del giovane santo ci mostra una novità possibile a tutti: per essere missionari non serve partire da lontano, ma dalle nostre scarpe, anche se consumate e mezze rotte. Non serve fare rumore, ma è necessario fare spazio, percorrendo le strade a tutto tondo, fino ai vicoli più bui, dove la luce della fede splende più forte.   
\* vicepresidente giovani Ac Nola

# Dall'amore per quanto si fa il coraggio di "uscire"

La pastorale va vissuta nelle strade e nelle case, ha detto il vescovo di Acerra, seguendo l'esempio del ministero itinerante di Gesù

segue da pagina 4

Una conversione della pastorale ordinaria, quella proposta dal vescovo di Acerra, che non può prescindere, ha ricordato il presule, dalla «cura della qualità dell'eucaristia domenicale: che sia seria, semplice e bella. Sì, bella: per l'equilibrio tra silenzio, Parola e canto; per il clima di accoglienza che vi si

respira; per la familiarità con cui si proclama la Parola di Dio; per il canto, cantato non solo dal coro ma da tutta l'assemblea; per un'omelia fedele ai testi liturgici e alla vita quotidiana della gente, fraterna, mai aggressiva, anche quando deve essere severa». Né dalla qualità della catechesi che è necessario sia pensata soprattutto per procurare gioia, la gioia del Vangelo. Il futuro della missione ecclesiale, ha suggerito monsignor Di Donna, è nella capacità che le comunità avranno di continuare a vivere con amore l'ordinario perché diventi missionario: «Da un lato bisogna fare una "cura di mantenimento", ma dall'altro, con coraggio, bisogna decidere

di preparare una pista su cui lo Spirito santo possa atterrare per inaugurare un nuovo modo di essere cristiani. "Hoc facere et illa non omittere": continuare con la pastorale di sempre ma preparando il piccolo resto che approderà alla terra promessa. Insomma: non concentrare tutto (risorse e tempi) sulla "pastorale ordinaria", ma riservare risorse e tempi per la preparazione del futuro». La Chiesa di domani, per monsignor Di Donna, è legata alla capacità di seguire Gesù nelle modalità del suo ministero "itinerante": «Forse esagero, mi sembra che tutto il tempo che impieghiamo per regolare, raddrizzare, orientare la pastorale ordinaria sia come mettere il "fondotinta" ad un

malato terminale. Dobbiamo continuare a fare le cose di sempre con amore, ma con la consapevolezza che probabilmente tra alcuni anni sarà solo un reperto museale», ha precisato monsignor Di Donna, invitando a ripartire dal Vangelo, fonte della giusta creatività necessaria alla conversione, al cambiamento, al cammino in un contesto sociale dove non è più possibile delegare alla nascita in una famiglia cristiana la scelta di un'autentica vita di fede: «Non è forse vero che il metodo di Gesù, come lo desumiamo dal Vangelo, si poggia su tre piloni portanti: in primo luogo Gesù si forma il gruppo dei dodici e dei settantadue; nello stesso tempo

I vescovi Francesco Marino e Antonio Di Donna in occasione dell'apertura del Convegno pastorale della diocesi di Nola



presta attenzione alle moltitudini; infine "trovava anche tempo" per gli incontri personali, come per Nicodemo, la Samaritana, Zaccheo? Non è forse vero che il ministero di Gesù è un ministero "itinerante" e che egli annunciava il Regno di Dio per le strade, nelle case,

nelle città? Perché non fare anche noi lo stesso? Ciò che rende "giovane" la Chiesa, ciò che la rinnova, la cambia, è solo e soltanto la missione: annunciare Gesù a chi non lo conosce o, come nel nostro caso, lo conosce poco e male».   
Mariangela Parisi



## SOMMA VESUVIANA

## Pellegrini assieme a San Gennaro

Più di 400 fedeli di Somma Vesuviana si sono recati a Roma, lo scorso 21 settembre, per il pellegrinaggio giubilare che ha concluso i festeggiamenti in onore di San Gennaro, patrono cittadino dal 1859, anche quest'anno caratterizzati dalla *peregrinatio* del busto del Santo nelle parrocchie territoriali di Santa Maria di Costantinopoli, San Michele-San Giorgio, Santa Croce in Santa Maria del Pozzo e San Pietro apostolo in Santa Maria Maggiore (Collegiata), dove è custodita la venerata effigie. Un pellegrinaggio coronato dall'inaspettato saluto rivolto loro da papa Leone XIV. Nata nel 2020 come risposta alla paura e al disorientamento causati dalla pandemia da Covid-19, l'iniziativa della *peregrinatio* si è consolidata negli anni fino a diventare parte integrante dei festeggiamenti annuali del Santo, patrono anche della Campania. La testimonianza di San Gennaro aiuta a vivere la



Busto argenteo sommesse di San Gennaro

fedele con coraggio e contro corrente, seguendo Cristo e non il mondo, ha sottolineato il vescovo Francesco Marino durante l'omelia del 19 settembre, giorno della Festa del Santo, in occasione della Celebrazione eucaristica presso San Pietro apostolo in Santa Maria Maggiore. Uomo che seppe coltivare relazioni - fu catturato mentre andava a far visita all'amico e diacono Sossio in prigione - San Gennaro ricorda ai cristiani di essere promotori di pace - ha aggiunto monsignor Marino - anche in tempi di guerra come quello odierno, amando come Dio ha amato l'umanità, offrendo il suo Figlio per la vita di tutti.

## Un anno in ascolto di chi cerca aiuto

DI DOMENICO IOVANE

Un anno fa, presso la parrocchia San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco, veniva inaugurato il Centro di ascolto della Caritas parrocchiale intitolato a Santa madre Teresa di Calcutta. In occasione del primo anniversario, lo scorso 5 settembre, è stata celebrata una Santa Messa di ringraziamento. «È stato un anno significativo, fatto di incontri, ascolto e condivisione. Abbiamo avuto la conferma che è stato necessario creare uno 'spazio' in cui le persone possano sentirsi accolte, sostenute e accompagnate. Nonostante le difficoltà, il Centro è diventato un punto di riferimento stabile per chi cerca ascolto e aiuto», ha spiegato la responsabile della Caritas parrocchiale, Elisabetta Visca. Il Centro ha risposto alle esigenze anche territoriali andando oltre ai confini parrocchiali ha evidenziato Visca: «Per la comunità parrocchiale noi vogliamo essere segno di una Chiesa accogliente e solidale. Per la comuni-

tà cittadina, invece, il Centro è visto come un segnale importante, di apertura e attenzione al disagio. Avere un luogo di prossimità rafforza i legami comunitari, riduce il senso di isolamento e permette di far emergere sia risorse sia problematiche, che altrimenti resterebbero nascoste». Nel corso dell'anno sono stati diversi gli accessi registrati e i bisogni più urgenti hanno



San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco

riguardato soprattutto richieste di aiuto economico, di sostegno materiale e alimentare. «Ci vengono rivolte anche richieste di supporto per visite specialistiche, per terapie costose e per l'acquisto di farmaci. Inoltre, diverse famiglie ci chiedono un aiuto per le spese necessarie alla crescita dei bambini - ha aggiunto Visca -. Molte famiglie vivono difficoltà abitative e lavorative; situazioni di solitudine e di disagio relazionale, che coinvolgono soprattutto anziani e persone sole; necessità di orientamento verso i servizi sociali e sanitari, oltre che verso associazioni che possano accompagnare le persone straniere». Il Centro si è sviluppato come uno spazio poliedrico e un ponte verso il prossimo. «I tanti e diversi accessi confermano che il Centro di ascolto non è soltanto un luogo di accoglienza, ma anche un ponte, per costruire lavoro in rete. Cerchiamo di creare 'connessioni' tra le persone, le associazioni, i servizi del territorio e le Istituzioni, cercando risposte che possano offrire un aiuto consistente e duraturo», ha concluso Visca.

Il direttore e due membri dell'équipe del Centro missionario diocesano si sono recati in Togo dove sono in corso di realizzazione progetti di sostegno alla vita di comunità locali

## Una storia di amicizia tra servizio e fraternità

Don Di Luggo: «Lì abbiamo compreso che la speranza non è un'idea ma un seme che germoglia»

DI DOMENICO IOVANE

Sono stati quindici giorni intensi, quelli vissuti in Togo dal direttore del Centro missionario diocesano (Cmd), don Gianluca Di Luggo, il segretario dell'équipe Cmd, Gaetano Iuliano, e il membro dell'équipe suo omonimo. L'esperienza missionaria si è sviluppata, dal 26 luglio al 9 agosto, presso le località di Amakpapè e Devego, dove la diocesi di Nola ha avviato e sostenuto, in collaborazione con la realtà missionaria Cuori Grandi Onlus, due progetti fondamentali per lo sviluppo e il benessere delle comunità locali: ad Amakpapè il Pronto Soccorso "San Paolino", all'interno del complesso ospedaliero in costruzione, sostenuto da Cuori Grandi Onlus; a Devego, la costruzione di una nuova aula scolastica, contribuendo così al diritto all'istruzione di tanti bambini e ragazzi. Il Centro missionario di Nola ha avviato anche attività di sostegno e collaborazione con il Centro missionario della diocesi togolese di Aného. Di ritorno dal Togo il direttore del Cmd, don Di Luggo ha raccontato e condiviso il significato del mandato missionario che il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha consegnato ai tre membri del Cmd lo scorso 18 luglio nella Celebrazione eucaristica presso la parrocchia Sant'Antonio da Padova in Terzigno. Come mai il Centro missio-

nario diocesano è presente in Togo?

Il Togo è entrato nella mia vita nel 2011, con la fondazione del Villaggio del Sorriso, un orfanotrofio affidato alla congregazione delle Povere Figlie della Visitazione di Maria. Da lì è iniziata una storia di amicizia, di servizio e di fraternità. Non ho mai scelto il Togo a tavolino, è stato piuttosto lui a scegliere me. Le comunità locali ci hanno aperto le porte e il cuore, mostrandoci i bisogni reali: ascoltarle è stato il primo passo. La collaborazione nasce così, camminando insieme, con fiducia e senza imposizioni. Cosa ha significato essere testimoni in terra lontana per la diocesi di Nola? Portare la voce della diocesi di Nola in Togo è stato un onore e una responsabilità. Essere testimoni significa più che parlare: vuol dire sporcarsi le mani, condividere le fatiche, stare dentro le ferite dell'umanità. Non siamo andati a portare "beneficenza", ma a vivere il Vangelo con semplicità e concretezza. Ho visto che la Chiesa non è un'entità lontana, ma una madre che si china sulle piaghe dei suoi figli. Ogni progetto nasce da un bisogno presentato dalle comunità. Quest'anno ci siamo impegnati in tre fronti: contribuire alla costruzione di un ospedale e finanziare il pronto soccorso; costruire una classe scolastica pubblica per dare istruzione ai bambini; avviare un pollaio comunitario per la sussistenza di un villaggio. Sono piccoli segni, ma raccontano da che parte vogliamo stare come cristiani: quella dei poveri. Cosa le ha lasciato questa esperienza? Il Togo è diventato la mia seconda casa. Ogni anno torno con il cuore che si allarga e le mani che si riempiono di volti e di storie. È lì che ho compreso che la speranza non è un'idea astratta: è un seme che germoglia ogni volta che qualcuno decide di vivere non solo per sé.



La costruzione dell'aula scolastica a Devego

## DA SAPERE

## Ottobre missionario nolano

Il Centro missionario della diocesi di Nola si è fatto promotore di tre appuntamenti per celebrare la Giornata missionaria mondiale del 19 ottobre dedicata quest'anno al tema "Missionari di speranza tra le genti". Si comincia con la Veglia missionaria presso la parrocchia Ave Gratia Plena di Torre Annunziata, il prossimo 16 ottobre, che sarà presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino; il 23 ottobre, invece, presso la parrocchia San Giorgio in Somma Vesuviana, si terrà l'Adorazione eucaristica; il 30 ottobre, si svolgerà, infine, una lectio magistralis presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie in Marigliano. Tutti gli incontri sono in programma alle 20:00.



I due volontari Iuliano con don Gianluca Di Luggo

## «Un'esperienza che ha lasciato i nostri cuori colmi di gioia»

Per il segretario dell'équipe del Centro missionario diocesano (Cmd), Gaetano Iuliano, e il suo omonimo, membro dell'équipe del Cmd, entrambi provenienti dalla parrocchia Sant'Antonio da Padova in Terzigno, il viaggio in Togo si è rivelato un'occasione per fare esperienza di fraternità. Un cammino impegnativo cui entrambi si sono preparati grazie ai quattro incontri di formazione proposti dall'ufficio missionario diocesano da dicembre 2024 a maggio 2025. «Ho scelto di partire per il Togo perché sentivo che non bastava un viaggio qualunque: cercavo un'esperienza che scavasse in me, che mi insegnasse a servire con mani nude e cuore aperto. Dentro cresceva il desiderio di uscire da me stesso, di consumarmi per qualcosa che non portasse solo il mio nome, e di scoprire come il Vangelo può incarnarsi nei gesti più semplici. Il ritorno non è stato un bagaglio di ricordi, ma una rivelazione: il poco, se donato con amore, diventa infinito. In Togo ho

imparato che la gratitudine pesa più della lamentela, e che la gioia non si cerca, ma fiorisce ogni volta che scegli di condividere», ha raccontato segretario del Cmd, Iuliano, che nella vita è un informatico. Invece, a spingere il membro dell'équipe, lo studente Gaetano Iuliano, a partire e vivere l'esperienza di servizio e missione in Togo, è stato un incontro: «Ho scelto questa esperienza perché custodivo nel cuore un sogno nato il giorno in cui ho incontrato don Gianluca. In Togo ho trovato un popolo che, con la sua semplicità e i suoi sorrisi, mi ha insegnato a guardare la vita con occhi nuovi. Ogni giornata è stata un intreccio di condivisione, servizio e preghiera, attraverso il quale ho scoperto la bellezza di donarsi senza calcoli, senza pretese, solo per amore. Ritorno con il cuore colmo: di gratitudine, di amicizie che sanno di dono, e della certezza che la missione non è solo un'esperienza ma è una via che riempie davvero la vita di senso e di gioia autentica».

## Una scuola e un Pronto soccorso

A Devego, un piccolo villaggio del Togo, l'istruzione era racchiusa in uno spazio improvvisato. Nessun banco, nessuna parete, nessuna protezione dal sole o dalla pioggia. In questo contesto di ingiustizia e privazione, il Centro Missionario di Nola (Cmd) ha scelto di farsi prossimo. Con il coraggio del Vangelo e la concretezza della carità, si è messo accanto a questa comunità per donare ciò che ogni bambino dovrebbe avere per diritto: una classe vera, un luogo di studio, una porta aperta sul futuro. «La costruzione di questa aula scolastica non è soltanto un'opera edilizia: è un atto profetico, un segno di speranza che grida al mondo che l'educazione è un bene universale, che non può e non deve essere negato a nessuno - ha spiegato il direttore del Cmd, don Di Luggo -. È la testimonianza viva di una Chiesa che non si stan-

ca di "abitare le periferie", trasformando le pietre della marginalità in fondamenta di dignità». Ad Amakpapè, è in fase di realizzazione l'altro progetto sostenuto dal Cmd: il Pronto Soccorso "San Paolino", uno spazio di 62,50 mq all'interno del complesso ospedaliero in costruzione, progetto sostenuto da Cuori Grandi Onlus. In questa zona, infatti, ci sono tanti casi di bambini che cadono dagli alberi per raccogliere frutti da gustare oppure foglie verdi, come quelle del baobab, usate per fare la "sauce". Curati di solito a casa, con pratiche spesso dannose, potranno ora essere portati in questo ambiente dedicato alle urgenze. I costi e i lavori da sostenere riguardano le fondamenta, la gettata del pavimento, i pilastri, i cordoli inferiori e superiori, il solaio, gli infissi, l'intonaco, il rivestimento dei muri, il pavimento, l'impianto elettrico e idraulico.

## Scafati in festa per San Vincenzo Ferreri «Una guida per l'annuncio cristiano»

La parrocchia San Vincenzo Ferreri in Scafati ha celebrato con gioia e devozione una settimana in onore del santo predicatore domenicano, suo patrono: una tradizione radicata, che ogni anno riunisce la comunità con momenti di fede, devozione, divertimento e condivisione fraterna. Sebbene la memoria liturgica di San Vincenzo Ferreri sia ad aprile, la comunità scafatese si ritrova a festeggiare il santo a settembre per evitare sovrapposizioni con il tempo pasquale e poi perché anticamente i contadini, dopo la raccolta estiva, ringraziavano San Vincenzo Ferreri. «In questo anno Giubilare bisogna chiedere a Dio per intercessione di San Vincenzo la pace per tutto il mondo soprattutto per le zone martoriate da con-

flitti. È necessario accogliere questi giorni di festa per ritrovare la strada gioiosa della fede e dell'amicizia con Cristo», ha dichiarato il parroco, don Vincenzo Ragone. I festeggiamenti sono iniziati domenica 7 settembre con la solenne intronizzazione del busto di San Vincenzo poi portato in *peregrinatio*, per la Santa Messa, nelle diverse zone del territorio della comunità parrocchiale. Domenica 14 settembre, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, alle 11:30, la Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino che ha ricordato l'importanza delle Croci per i cristiani, non un mezzo di distruzione ma albergo della vita: «La Croce è importante perché c'è il Crocifisso che dona speranza e



Processione di San Vincenzo Ferreri

gioia», ha sottolineato, evidenziando l'impegno per l'annuncio di San Vincenzo Ferreri raccontato dai simboli presenti intorno alla statua: la fiamma dello Spirito Santo, il libro dei Vangeli e la tromba. Monsignor Marino si è poi rivolto ai bambini presenti per benedirli in vista del nuovo anno scolastico e invitarli ad impegnarsi non solo a scuola ma anche durante gli incontri di catechismo. Nel pomeriggio si è svolta la solenne processione in onore del santo patrono.

Dal 7 al 14 settembre la parrocchia Maria Santissima della Stella in Nola ha vissuto giorni di intensa gioia per la festa patronale che è «innanzitutto un'espressione di fede verso la Vergine Maria che è la nostra patrona, un momento di riscoperta del cammino di fede ma anche un momento di aggregazione», ha dichiarato il parroco don Raffaele Afiero. La festa patronale è stata occasione importante per ritrovarsi come comunità: «Abbiamo improntato la nostra festa patronale sulla comunità, una famiglia di famiglie che si riunisce per camminare insieme e per essere anche segno di fede lì dove si vive la vita di tutti i giorni. Per questo con i ragazzi del Comitato abbiamo organizzato i festeggiamenti in modo che tutte le fasce d'età potessero essere coinvolte: la festa per i bambini, la festa per i giovani, la festa per gli anziani, tanti momenti di festa per una sola festa, la festa di una famiglia», ha aggiunto don Afiero.

## Una comunità che vuole essere famiglia seguendo Maria Santissima della Stella



Maria SS. della Stella

Quella della festa patronale rappresenta un appuntamento per la comunità da vivere a pieno. Nei mesi prima il Comitato organizzativo è a lavoro per definire il tutto, spiega uno dei membri e volontari, Enrico Franzese: «Un lavoro condiviso che coinvolge tanti. C'è entusiasmo, ma anche responsabilità, perché sap-

priamo quanto la festa sia attesa da tutti. Cerchiamo di curare ogni dettaglio, dalle Celebrazioni liturgiche agli eventi di intrattenimento, mantenendo sempre al centro lo spirito di condivisione. Non a caso lo slogan che abbiamo inserito in tutte le nostre comunicazioni è "Insieme per la Comunità", per mantenere vivo questo importante messaggio». Quest'anno, ancora di più, ci sono attenzioni e momenti per ogni fascia d'età che «sono fondamentali, perché la festa appartiene a tutti: bambini, giovani, adulti e anziani. Ognuno deve sentirsi partecipe e avere uno spazio in cui ritrovarsi - ha aggiunto Franzese -. La risposta della comunità è sempre molto positiva: si vede dalle adesioni, dalla disponibilità a dare una mano, ma anche dalla gioia di stare insieme».



# Costanzo: a Nola fu una sollecita presenza

*Il vicario generale ricorda il ministero dell'arcivescovo emerito di Siracusa alla guida della Chiesa nolana dal 1982 al 1989*

DI PASQUALE CAPASSO\*

Il 2 settembre scorso, nella tarda serata, è giunta la notizia del ritorno al Padre di monsignor Giuseppe Costanzo, vescovo di Nola dal 1982 al 1989. Numerose sono state le risonanze cariche di affetto e gratitudine apparse sui social locali a testimonianza di un ricordo ancora vivo nei tanti fedeli che ebbero modo di conoscerlo. Monsignor Costanzo ha sempre manifestato un legame profondo con

Nola, anche lo scorso 15 agosto in occasione della ricorrenza del 70° anniversario di ordinazione sacerdotale. Il vescovo Francesco facendogli visita con un gruppo di sacerdoti nell'agosto del 2019 lo aveva invitato in diocesi per un ritiro del clero. Aveva accettato molto volentieri ma le difficoltà fisiche gli hanno impedito di realizzare questo desiderio. Proveniente dal servizio di assistente generale dell'Azione cattolica italiana, fu nominato da papa Giovanni Paolo II vescovo di Nola il 6 agosto 1982. Era la sua prima esperienza di pastore di una diocesi e incaricò, insieme alla Chiesa di Nola, l'entusiasmo dell'applicazione del Concilio Vaticano II, sperimentato da tutta la Chiesa italiana. I Convegni ecclesiali, il risveglio delle associazioni, in particolare l'Ac, il rinnovamento della catechesi, la collabora-

zione dei fedeli laici alla vita ecclesiale in modo sempre più diretto e corresponsabile erano alcuni dei fermenti che davano ossigeno alla vita diocesana. Il vescovo Costanzo succedeva nel ministero a monsignor Guerino Grimaldi che aveva speso energie per portare in ogni parrocchia la vivacità del Vaticano II: trovò difatti un terreno già dissodato per accogliere una buona semente e fu attento a dare continuità e spessore al cammino intrapreso dalla Chiesa di Nola. La presenza visibile e sollecita fu il segreto del suo ministero: l'esserci nelle relazioni personali intraprese con moltissime persone, l'esserci per le strade e nelle visite non programmate alle parrocchie per farsi conoscere e verificare la vita ordinaria delle Comunità. Il triplice *munus* - profetico, sacerdo-

tales, regale - fu lo spartito su cui monsignor Costanzo delineò i piani pastorali. Con la prima lettera pastorale invitò la Chiesa di Nola a ricentrare la vita pastorale sulla Parola di Dio: lectio divina, scuola della Parola furono gli strumenti operativi. La scuola di preghiera, gli esercizi spirituali estivi per gli operatori pastorali divennero punto di riferimento e di "rifomimento" per numerosi laici e presbiteri. L'impulso dato agli incontri promossi dalla Biblioteca "San Paolino" in campo culturale e la nascita dell'Osservatorio Diocesano per i problemi sociali e del lavoro completavano l'orizzonte pastorale per la promozione integrale delle persone. Agli inizi del 1990 fu trasferito a Siracusa come arcivescovo metropolitano e per 18 anni, fino al 2008, ha guidato la Chiesa siracusana con la passione e l'entusiasmo che caratte-



Nel 2022, per i 90 anni del vescovo Giuseppe Costanzo (a sinistra), monsignor Capasso, è stato a Siracusa con una delegazione diocesana

rizzavano la sua persona. Divenuto arcivescovo emerito di Siracusa, vi ha dimorato fino alla conclusione della vita terrena continuando a distribuire il pane della Parola con la competenza e la chiarezza di "esperto in umanità" e "uditore della Parola", con lo stile dell'apostolato di Paolo: "Noi non intendiamo far da

padroni sulla vostra fede, siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24). Le Chiese di Nola e di Siracusa con immensa gratitudine e affetto lo affidano al Bel Pastore che il vescovo Costanzo ha reso "visibile e familiare" con il suo ministero episcopale.

\* vicario generale diocesi di Nola

Venticinque anni fa, don Pasquale Giannino veniva ordinato sacerdote dall'allora vescovo di Nola, Beniamino Depalma. Lo scorso 8 settembre ha reso grazie al Signore per il suo ministero

# Un dono mai vissuto da solo

*Da sei anni guida la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Pomigliano d'Arco*

DI LUISA IACCARINO

Venticinque anni di sacerdozio sono un traguardo che invita a guardarsi indietro e a dire grazie. Lo scorso 8 settembre, don Pasquale Giannino ha condiviso questo momento con la sua comunità parrocchiale di San Francesco d'Assisi in Pomigliano d'Arco. In una chiacchierata telefonica ha raccontato il cammino che l'ha portato fin qui, con parole di commozione sincera e con semplicità, proprio come il "sì" che continua a dire ogni giorno. Originario di Pomigliano d'Arco e bruscianese di adozione, don Giannino, oggi ha 52 anni ed è parroco della parrocchia pomiglianese dal 2019. Prima ancora, ha trascorso diciotto anni nella parrocchia Sacro Cuore di Pontecitra, a Marigliano, ed un anno nella comunità di San Pietro in Scafati.

**Don Giannino, perché ha scelto di diventare sacerdote?**

In realtà, vengo da una formazione e da una famiglia molto laica. Mio padre era impegnato nel sociale e nella politica locale ed era sempre pronto a spendersi per gli altri. E da lui che ho imparato lo sguardo verso chi ha bisogno e grazie anche all'esempio del mio parroco di allora, don Pasqualino Sepe, della parrocchia di San Giovanni Battista in Brusciano, è nato, nel tempo, il desiderio di diventare sacerdote. Devo molto ai miei formatori: a don Peppino Giuliano che ha seguito paternamente il mio percorso nel seminario di Nola e alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale-Sezione San Luigi di Napoli, dove ho approfondito con entusiasmo la dimensione spirituale e culturale della fede. Quella formazione è diventata bussola del mio cammino: mi ha permesso di riconoscere e custodire il dono ricevuto.

**Che emozioni ha provato nel giorno della sua ordinazione?**

L'ho raccontato anche a padre Be-

niamino Depalma (vescovo emerito di Nola che lo ha ordinato, ndr) l'8 settembre scorso in occasione della Celebrazione eucaristica: di quel giorno ricordo con emozione il momento dell'unione delle mani. Le mani rappresentano l'agire ed hanno un grande significato per me. Le mani del sacerdote assolvono, accarezzano, sorreggono, tengono l'Eucaristia: sono il segno del nostro servizio. Non ho mai vissuto il sacerdozio come un ruolo burocratico, ma come un dono che Dio ha fatto all'uomo. Sono un prete felice, e dopo 25 anni rifarei la stessa scelta.

**Quali esperienze l'hanno fatta crescere di più come uomo e sacerdote?**

Sicuramente gli anni a Pontecitra sono stati una scuola di umanità. Lì ho fatto le ossa come parroco, tra fragilità sociali e tanta bellezza nascosta. Spesso si guarda solo ciò che manca e facilmente vengono messe etichette, ma io ho visto volti e storie ricche di dignità. Il contesto che vivo oggi è diverso, meno complesso, ma pieno di entusiasmo per il Vangelo. Ma ciò che accomuna entrambe le esperienze pastorali è la bellezza della Chiesa, nel suo essere eterogenea. Vedo anche tanta laicità impegnata, tante persone che vivono e parlano di Cristo e questo per me rappresenta un motivo di crescita ma non solo. Sperimento la bellezza del non sentirsi mai soli. Tanti sono i gesti di affetto, attenzione, cordialità.

**È difficile essere prete oggi rispetto a prima? Cosa apprezzi di più della vita sacerdotale?**

Il mondo di oggi è complesso, relativista, ma chi sceglie questa strada lo fa con maggiore consapevolezza. Ad esempio, nel nostro seminario vedo giovani preparati e desiderosi di essere veri testimoni. Quello che apprezzo di più è la comunione sacerdotale: anche se distanti, tra confratelli non ci sentiamo mai soli, anche perché un laicato maturo ci affianca e ci arricchisce. Questo allarga i miei orizzonti e mi ricorda che non siamo mai "senza famiglia": abbiamo figli spirituali, fratelli e sorelle da accompagnare. Io stesso vengo da una famiglia numerosa, e questo mi ha insegnato a guardare la comunità come una casa grande, aperta, piena di vita. È questo che rende felice il mio "sì".



Don Pasquale Giannino

## Offerte deducibili: uno strumento ancora sconosciuto



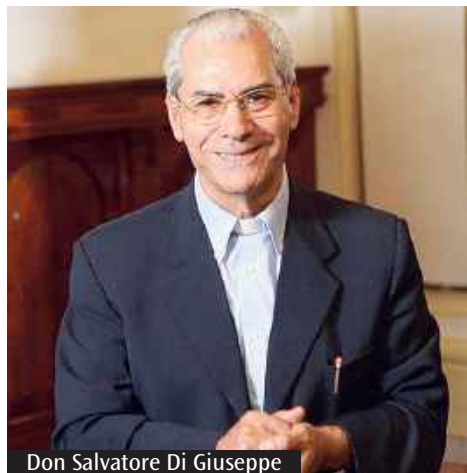
*Introdotte quarant'anni fa con la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa oggi aiutano purtroppo a coprire meno del 2% del fabbisogno annuale complessivo*

Spesso si crede, erroneamente, che l'obolo domenicale sia sufficiente a garantire il sostentamento del clero. Ma in molte realtà, queste risorse non coprono il necessario. Ecco perché è fondamentale contribuire al sostegno dei sacerdoti: il loro sostegno è sostegno alle comunità. I sacerdoti, oggi più che mai, rappresentano una risorsa fondamentale. Sono annunciatori del Vangelo nella concretezza della vita quotidiana, artigiani di relazioni autentiche, punti di riferimento per famiglie in difficoltà,

anziani soli, giovani disorientati o in cerca di lavoro. Con discrezione e tenacia, offrono tempo, energie e ascolto costruendo reti di solidarietà e accompagnando percorsi di fede e rinascita: sostenerli attraverso le Offerte deducibili è compiere un gesto di riconoscenza per la cura delle comunità, ha sottolineato la Chiesa italiana nell'invito rivolto ai fedeli in occasione della XXXVII Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, lo scorso 21 settembre 2025. Sostenere i sacerdoti, spiega il responsabile del Servizio promozione per il Sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni, «non è solo un atto economico, ma un segno concreto di appartenenza e partecipazione ecclesiale. Fa riflettere il fatto che oggi le offerte deducibili a favore dell'Istituto centrale per il Sostentamento del Clero (Isc) coprono meno del 2% del fabbisogno annuale complessivo. Dietro ogni sacerdote c'è una vita interamente dedicata agli altri. E ogni

offerta, anche la più piccola, è un modo per dire 'grazie' e sostenere concretamente i nostri preti, permettendo loro di continuare ad essere presenza operosa nelle parrocchie».

Le offerte deducibili, istituite con la revisione del Concordato, oltre quarant'anni fa, rimangono quindi ancora oggi uno strumento poco conosciuto e sottoutilizzato. Nel 2024, secondo i dati diramati dal Servizio promozione sostegno economico Cei, le offerte raccolte, pari a 7,9 milioni di euro, hanno contribuito al sostentamento di circa 31.000 sacerdoti attivi nelle 226 diocesi italiane, inclusi 250 fidei donum - missionari in Paesi in via di sviluppo - e 2.517 sacerdoti anziani o malati che, pur avendo concluso il loro ministero, restano testimoni di una vita spesa per il Vangelo. L'ammontare raccolto, pur significativo, resta però lontano dai 522 milioni di euro necessari a garantire una remunerazione dignitosa - attorno ai 1.000 euro mensili per 12 mesi - a ciascun presbitero.



Don Salvatore Di Giuseppe

*Il ricordo di don Salvatore Di Giuseppe per quarantatré anni parroco di Sant'Antonio di Padova a Terzigno*

## Un ministero fortemente desiderato fin da bambino

DI UMBERTO GUERRIERO E LUIGI REA

L'undici agosto scorso è tornato alla casa del Padre don Salvatore Di Giuseppe. Nato a Grumo Nevano, il 17 ottobre 1937, fin da bambino ha manifestato un vivo desiderio di seguire il Signore sulla via della piena donazione di sé per il servizio alla Chiesa e al prossimo. Ancora adolescente, intraprende il cammino della vita religiosa con i padri trinitari. Dopo gli anni della formazione a Roma e l'ordinazione sacerdotale, don Di Giuseppe viene destinato al convento di Somma Vesuviana. È lì che si innamora della diocesi di Nola, del territorio vesuviano e della gente che lo popola. Per questo, dopo un tem-

po discernimento, chiede di incardinarsi in diocesi. Inizialmente viceparroco in Cattedrale, dal primo ottobre 1973 viene nominato parroco di Sant'Antonio di Padova in Terzigno, restando alla guida della comunità per ben 43 anni. Don Salvatore Di Giuseppe ha saputo accompagnare e sostenere paternamente la crescita di una realtà ancora giovane, che viveva una stagione complessa, cominciando lentamente a dare forma alla comunità cristiana per renderla una vera famiglia dove fosse possibile fare esperienza di Dio e della sua misericordia. Lo ha fatto privilegiando la cura personale e la qualità delle relazioni, piuttosto che dare priorità ad astratte strategie pastorali. Ha vissuto con en-

tusiasmo le stagioni ecclesiali che si sono susseguite, mostrando sempre la capacità di essere consonante con il cammino della Chiesa diocesana. Di fronte alle urgenze pastorali e alle nuove sfide culturali, ha risposto in modo intelligente, coraggioso ma al contempo prudente, declinando tutte le proposte e i cammini nell'orizzonte di una sempre più autentica e vivificante prossimità. Coinvolgendo l'intera comunità, ha dato fiducia sia ai laici che alle suore giuseppine di Pinerolo presenti in parrocchia, favorendone una partecipazione attiva e responsabile in tutti gli ambiti della vita ecclesiale parrocchiale (dal coro degli adulti a quello dei giovani; dall'oratorio e ai ministranti e ai gruppi di preghie-

ra, dal comitato feste ai catechisti, dai ministri straordinari all'ambito caritativo). Con i suoi numerosi talenti e passioni, che spaziavano dalla musica alla poesia, ha saputo coinvolgere generazioni di giovani e adulti, contribuendo a rafforzare il legame tra la Chiesa e il territorio, anche attraverso l'insegnamento della religione cattolica presso le scuole medie del paese. La cura degli ammalati è sempre stata una sua priorità. Attraverso questo servizio nascosto ma prezioso, ha accompagnato con instancabile dedizione i momenti lieti e dolorosi dell'intera comunità parrocchiale. Non ha mai visto le vicende della sua gente da spettatore, ma si è coinvolto totalmente con la vita delle famiglie, soprattutto quelle più bisognose.

Uomo estremamente generoso, profondamente umile e mite, don Salvatore Di Giuseppe ha creduto nel valore della comunione e della pace. Tutto ciò si radicava in una vita di preghiera coltivata in modo attento e fedele. Fino agli ultimi anni del ministero e anche nel tempo della malattia ha continuato a studiare, approfondire e pregare la Parola, trasmettendo questo amore all'intera comunità. Una vita spirituale intensa, capace di generare numerose vocazioni (tra cui tanti sposi e anche due presbiteri, un diacono permanente e alcune religiose) e fecondare il cammino della comunità tutta, in particolare di chi ha condiviso con lui il dolce gioco dell'azione pastorale.

\* presbiteri





# AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

## PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta: anche se piccola assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e ai circa 32.000 sacerdoti in Italia e in missione come fidei donum, **che dedicano la vita all'annuncio del Vangelo, alla guida delle comunità, alla promozione della carità e della prossimità verso tutti.**

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia». [2Cor 9,7]



**DONA SUBITO on line:**

Inquadra il QR Code  
o vai su: [unitineldono.it](https://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA